

**CALABRIA**  
**SPECIALE** • **LIVE**

# **SAN GAETANO CATANOSO**

**Il parroco della porta accanto**

di **BEATRICE BRUNO**  
e **ORSOLA TOSCANO**

***Padre Catanoso era innamorato del Volto Santo e lo accostava sempre alla SS.ma Eucaristia.***

*Scriveva a proposito:*

*«La devozione del Volto Santo si concentra nel sacro Velo della Veronica. Ma se vogliono adorare il Volto Reale di Gesù, non l'immagine sola, questo Volto noi lo troviamo nella divina Eucaristia.*

*[Bisogna] invitare i devoti e gli ascritti al Volto Santo ad adorare l'Eucaristia, dove realmente il Volto Santo si nasconde sotto il velo dell'Ostia.*

*Fu questo pensiero che c'inspirò d'istituire nella nostra Chiesa le giornate settimanali d'adorazione Eucaristica.*

*Fin dal mattino di ogni giovedì e d'ogni prima domenica, alle otto si celebra la Messa dell'Esposizione e l'adorazione continua fino a mezzodì, nella quale ora viene pure celebrata una messa, e prosegue fino ad un'ora di notte chiudendosi con l'Ora Santa, divozione già istituita dal nostro compianto predecessore Canonico De Lorenzo.*

*Ai devoti di Gesù Sacramentato e del Volto Santo affidiamo la propaganda dell'aggregazione. Se essi sapranno lavorare con zelo e disinteresse speriamo con l'aiuto divino di arrivare all'Adorazione quotidiana.*

*Non lasciate passare un giorno, diceva alle sue Suore, senza aver parlato del Volto Santo, fate comprendere il dovere della riparazione [delle offese fatte a Gesù] e la vostra parola sia come il lievito che fa fermentare la farina. Cerchiamo di essere sentinelle vigilanti e fedeli. Il Volto di Gesù è oggetto di profonda*



*meditazione e di fruttuosa devozione. Il Natale richiama l'Umanità redenta a meditare il giorno della nascita di Gesù. Le sue prime ore di vita, ci richiama a contemplare il medesimo Volto Santo e a concludere con compunzione che la causa della trasfigurazione dell'Ecce homo, è l'opera delle nostre colpe e l'empietà della ingratitudine umana.*

*Uniamoci quindi nella Devozione al Volto Santo:*

*1° Per riparare i nostri peccati.*

*2° Per riparare la bestemmia e la profanazione della Festa.*

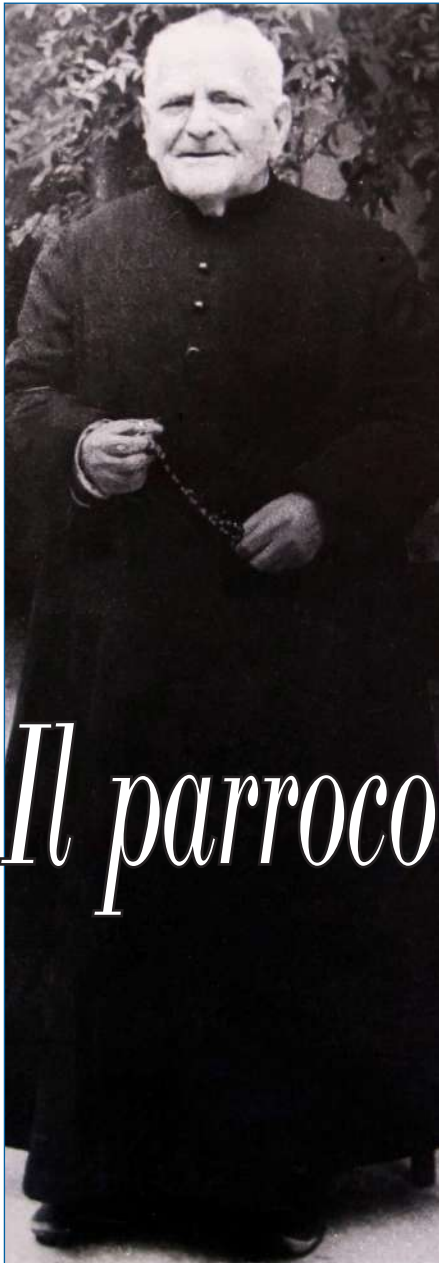
*3° Per la conversione dei peccatori.*

*Vogliamo placare la collera di Dio, diventare anime riparatrici, contribuire al trionfo della Chiesa e partecipare alle sublimi ricompense promesse da nostro Signore Gesù Cristo.*

*Ripariamo! Ripariamo con una vita timorata di Dio, senza imprecazioni, senza bestemmie.*

*Consoliamo Gesù. Sarà grande la gioia quando noi vedremo, un giorno, bello e risplendente il Volto di Gesù in Paradiso».*

# San Gaetano Catanoso



**Fondatore delle  
Suore Veroniche  
del Volto Santo**

*Il parroco della porta accanto*

**(1879-1963)**

**San Gaetano Catanoso**

Quaderno monografico di Calabria.Live  
testi di **Beatrice Bruno** e **Orsola Toscano**  
edizione a cura di **Santo Strati**

Supplemento al quotidiano web-digitale  
Calabria.Live del 10 dicembre 2024  
direttore responsabile. Santo Strati  
Reg.Tribunale di Catanzano n. 4/2016  
Edito da Callive  
<https://calabria.live> [callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)  
whatsapp: +39 339 4954175



# «La santità non sta nel fare miracoli»

**I**n uno dei tanti pezzetti di carta, sui quali appuntava ciò che lo Spirito gli suggeriva al momento, flash di luce sapienziale, si legge: “La santità non sta nel fare miracoli – consiste nel detestare ogni peccato, nel fare quello che piace a Dio – Nell’osservanza dei Comandamenti – Nell’amare Dio e il prossimo per amore del Signore”. Parole semplici, essenziali; parole sgorganti da un cuore umile, semplice, sobrio. Come la ferialità del vivere; l’onestà coerenza della vocazione e l’appassionata premura della missione.

I pezzetti di carta non erano altro che palpitazioni di vita alla presenza del Signore, che scorgeva non solo nel volto lasciato in dono alla Veronica, ma anche nel volto del prossimo, specie in quello che, cosciente o no, mostrava i patimenti di Gesù; e che proprio per questo si adoperava con tutte le energie e le strategie di consolare.

Il volto di Gesù lo ha accompagnato dall’anno 1918 all’ultimo respiro terreno nel 1963. A gettare i semi nel suo cuore dell’intensa valenza spirituale ed umana del Volto Santo fu il canonico don Salvatore De Lorenzo, al tempo parroco della Candelora, il quale gli fece dono, nel 1918, di uno dei tre diplomi di iscrizione all’Arciconfraternita del Volto Santo di Tours in Francia. Il carisma della citata Arciconfraternita era quello di diffondere la devozione al Volto Santo, “detestare ogni peccato” e acquisire lo spirito penitenziale della riparazione. Un carisma che fece

prontamente suo, chiedendo, nel 1919, all’arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Rinaldo Rousset, l’autorizzazione canonica dell’istituzione della “Pia Unione del Volto Santo”, detta anche “Confraternita del Volto Santo”. La sede era Pentidattilo, porzione di vigna del Signore affidata, all’epoca, proprio a don Gaetano Catanoso, che però desiderava che si anteponesse al nome l’appellativo di padre. Infatti egli si considerava un padre di figli, nello spirito di appartenenza familiare, allo scopo di facilitare gli approcci relazionali e l’attenta solidale condivisione.

Il Volto Santo si è rivelato la seduzione della sua vita. Si sentiva irresistibilmente attratto dalla sua luce, dalla sua tenerezza, dalla sua bellezza: Ardeva nel cuore il desiderio di gustarne il carisma, la misericordia, e di ottenerne la grazia, come si legge nel Pentateuco: “Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia” (Numeri 6,25). Ha impegnato tutto se stesso a cercare il Volto Santo del Signore, lasciandosi permeare dalla preghiera contemplativa e dall’ardente carità per vivere con più trasporto e maggiore intensità la sua vocazione e il suo apostolato. Nel Volto Santo di Dio fissava i volti del prossimo, amandoli e servendoli con premura, dedizione e pazienza, avendo piena consapevolezza che dove vi fossero povertà e l’indigenza umane vi era Gesù che tendeva la mano per un bicchiere d’acqua, un pezzo di pane, un vestito e spirito di famiglia.

# Chorio, il paese natìo e la sua infanzia

**C**horio di San Lorenzo, piccolo borgo nel suggestivo complesso montano dell'Aspromonte, terra selvaggia e insieme nobile e generosa, ma anche dura ed esigente, i cui aromi, sapori e tradizioni affondano le radici nella civiltà greca, che si è interfacciata gradualmente, sa-

pientemente, con gli eventi multietnici e, nel segno dei tempi, con le crescenti sfide di input propositivi ed innovativi. Il contesto socio-culturale e religioso pianificava una mentalità tipica di un paese internato, dove la discrezione, meglio la riservatezza rendevano davvero problematica l'aspirazione a mete elevate. Ci si preoccupava di mandare avanti la famiglia, lasciando in secondo piano la formazione strettamente culturale. Il sentimento religioso godeva il privilegio di custodirlo con responsabile coinvolgimento familiare. Ma vi erano anche presenze di altra fede. Erano poche le persone che sapevano leggere e scrivere, in riferimento soprattutto alle donne. Nelle città, invece, i parametri demografici, sociali e culturali registravano livelli economici e affermazioni personali decisamente più agevoli. Le connotazioni spi-



LA CASA NATALE DI SAN GAETANO CATANOSO A CHORIO

rituali, come in ogni epoca, si diramavano a seconda delle sensibilità "moderne", che proiettavano, cioè, esplicitamente od implicitamente scenari di assoluto soggettivismo pseudo-religioso, favoriti dalle tendenze laiche o agnostiche.

È in questa culla rurale che Antonino Catanoso e Antonina Tripodi hanno formato la loro famiglia, dando alla luce nove figli: Pietro, Angelina, Gaetano, Francesco, Alfonso, Luigi, Teresa, Pasquale e Giuseppe. Ben due sacerdoti (il nostro Gaetano, terzogenito, e Pasquale) ha donato alla Chiesa e al mondo questa famiglia, profondamente religiosa e solida moralmente, sostanziata dalla preghiera comunitaria e personale e dalla frequenza alle celebrazioni liturgiche e alle catechesi. Non si tralasciava nulla pur di garantire una formazione valoriale responsabile, autore-

vole, nonché umile e tenace nel conseguire il bene comune, con ovvio ritorno al bene personale. Ciò è stato possibile per l'esemplarità genitoriale, viva ed efficace nella tutela della concordia nei componenti la famiglia, della coerenza di fede battesimale, nell'armonia degli impegni lavorativi quotidiani e nella compassione solidale verso i poveri e gli scartati. Persone semplici, buone e docili alla Parola di Dio, fatta carne e sangue testimoniale. La pazienza, la mitezza e la perseveranza costituivano la cattedra degli insegnamenti per una vita a misura di uomo ma nell'alito divino. Entrambi i genitori, infatti, sprigionavano un afflato



spirituale che ha avuto un ottimo impatto nella vita dei figli, soprattutto nella vita del nostro Gaetano. Ogni sera, al ritorno dai campi, ci si raccoglieva per la recita del rosario e per opportune esortazioni al bene e alle virtù, senza dimenticarsi degli indigenti. Annoterò in seguito il nostro Santo: "I nostri genitori sono state persone sante, hanno educato alla pietà, all'amore e al sacrificio". Nello specifico, in riferimento al padre, Giovanna Maria Rainis, Madre generale delle Suore Veroniche del Volto Santo, preciserà: "Era un uomo semplice, buono; ogni volta che andavo in Chiesa, la domenica, lo vedevo accostarsi alla santa Comunione, e dopo, fuori Chiesa, accoglieva tutti col sorriso. Era un vecchietto sereno". La madre il Nostro la pennellerà con questa espressione: "Donna lavoratrice e timorata di Dio". Confidenza estrapolata e completata al processo di beatificazione da Antonia Assunta Paladino con le esatte parole ricevute dal Nostro: "Il Padre parlava dei suoi genitori con rispetto e amore. A me parlò qualche volta della madre, donna lavoratrice e timorata di Dio". All'unisono, padre e madre, esercitavano il servizio pedagogico con esempi concreti e riservati. A proposito riferirà Suor Anna



Anastasia Mazzeo: “I suoi genitori erano proprietari ed avevano coloni”. E dalla viva voce del Servo di Dio aveva appreso “della bontà dei suoi genitori e come questi erano sensibili alle necessità altrui. Ad esempio, un giorno quando avveniva la raccolta del grano, mamma e papà, tenendo presente la necessità di alcune famiglie bisognose, prendevano del grano, lo mettevano in sacchetti, secondo il numero delle famiglie bisognose, lo mettevano in un angolo della casa colonica, e in forma silenziosa lo distribuivano a chi ne aveva bisogno. Erano i genitori di esemplare virtù”.

a Chorio, nel suo paesello, nella contrada Papisca. Avevamo la proprietà vicino a Chorio. Eravamo quasi sempre insieme, andavamo a caccia insieme. Era bravo. La sera ci riunivamo a casa sua, si discorreva, si scherzava. Loro avevano nella proprietà anche delle piante di mandorle che raccolte erano molte e noi ci aiutavamo a romperle. Si giocava assieme, stavamo in compagnia con la famiglia sino a tardi, era una razza buona, non si litigava mai”. Il che induce ad aver certezza che “non si trattava di una condivisione apparente dei valori evangelici e sociali, ma intima, umile e concreta”. Sono stati proprio que-



Ricevuto il battesimo lo stesso giorno della nascita, 14 febbraio 1879, come da certificato riprodotto a firma del parroco don Francesco Catanoso, la mamma lo ha introdotto con amorevole tenerezza ai principi fondamentali della fede cristiana, integrati dagli esempi evangelici del padre, che non perdeva occasione d'incoraggiarlo nella via della perfezione e nella devozione alla Vergine Maria e dell'Eucarestia, senza trascurare il dovere del lavoro manuale. Il tutto nella letizia del cuore e nella gioia dello stare insieme. Come ci tramanda Giovanni Rodà, vicino di casa: “Ho conosciuto Padre Gaetano Catanoso

sti momenti a suscitare nell'animo di Gaetano l'attrattiva ai tesori spirituali e meno entusiasmo per la frequenza scolastica. Lo ha chiaramente esternato in famiglia. “Allora il papà, così suor Margherita Cusmano, gli diede una zappa e lo portò con sé in campagna, ma quando si trovò in campagna non fu capace di fare niente” (che straordinaria pedagogia esperienziale!). Per cui si è andato determinando, superate le prime perplessità, d'impegnarsi nello studio, specie quando ha incominciato ad avvertire con maggiore insistenza la chiamata alla sequela di Cristo.



# I segni inequivocabili d'una vocazione pura

**N**ell'iniziale riluttanza allo studio, neutralizzata dall'incapacità ai lavori dei campi, il Nostro ha avuto la consapevolezza che il Signore gli stava indicando la strada da intraprendere, e cioè quella del sacerdozio.

Confiderà in occasione del suo 80° compleanno (7 marzo 1959): "La mia vocazione è stata aiutata da un mio prozio, il parroco don Francesco Catanoso da Pentidattilo, che venne a Chorio ed è stato parroco per più di quarant'anni. Ricordo ancora un altro sacerdote vecchietto: don Gaetano Iacopino. Erano tutti intorno a me. O meglio ero io piuttosto intorno a loro, perché correvo al servizio della chiesa, riferirò il Servo di Dio, nel rispondere alla Messa, nel far cadere tante volte il messale, nel rompere le ampolline e via via, ma tutti mi compativano".

La frequenza ecclesiale cresceva di giorno in giorno, desideroso di servire il sacerdote all'altare, sempre più convinto di essere anche lui ministro di Cristo. Questo indica non solo l'entusiasmo ma anche la bellezza di un cuore che si emozionava tantissimo

quando s'accosta alla mensa della Parola e del Pane di vita eterna, inebriandosi di grazia e di voglia di condividere la missione del Cristo.

All'età di dieci anni il padre lo ha condotto al Seminario arcivescovile di Reggio Calabria. Al fine di farlo giungere il più sereno possibile, data la strada disagiata e il percorso di circa 40 chilometri, ha pensato di sistemare il ragazzo in una gerla

(cesta in legno, vimini o viburno, a forma di tronco di cono rovesciato, dal latino *cista cibaria*, usata per trasportare cibo) assicurata al basto dell'asino. Un tragitto austero e contorto che dalla montagna degradava fino al mare, attraversando scenari paesaggistici incantevoli, ma anche tantissime persone dedite alla dura fatica e alcune donne con in testa i fardelli per il ristoro o per gli usi dome-

stici. Non mancavano le nonne o le mamme con i bambini, mano nella mano. E la povertà che riduceva fino alla miseria, in modo particolare laddove vigeva ancora la cultura del patriarcato e dei signorotti, i cui privilegi traevano vantaggi dall'analfabetismo e dalla schiavitù coloniale. All'incremento demografico non si è correlata



IL PADRE ANTONINO (1847-1942)

una politica di promozione socio-culturale con l'istituzione di apposite palestre, offrendo all'universo giovanile le giuste opportunità di crescita e di formazione umana e professionale con prospettive più consoni alle proprie aspettative. Per cui anche le condizioni esistenziali si abbruttivano progressivamente, con riflessi negativi sulla formazione spirituale, favorendo fughe verso le pratiche religiose devianti, come la superstizione, la cartomanzia e le sedute spiritiche; ripetuti furti ritenuti un diritto, "la violazione dell'altrui talamo una prodezza, lo spergiuro in giudizio, un legittimo mezzo di difesa", propensione per la vendetta, abuso del vino, sfruttamento del lavoro, corruzione. Un complesso di realtà che certamente rendeva ancora più precario e problematico il proprio quotidiano.

L'impatto con la nuova realtà strutturale e soprattutto istituzionale del Seminario arcivescovile di Reggio Calabria rimane piuttosto riservata per carenza documentale. Dalle dichiarazioni del Santo, si sono presi cura della sua formazione e del suo accompagnamento spirituale, oltre che dal prozio, don Vincenzo Pizzi, Prefetto d'Ordine del Seminario e, don Gaetano Jacopino: "Erano qui e tutti erano attorno a me o meglio ero io attorno a loro perché correvo al servizio della Chiesa nel rispondere alla Messa".

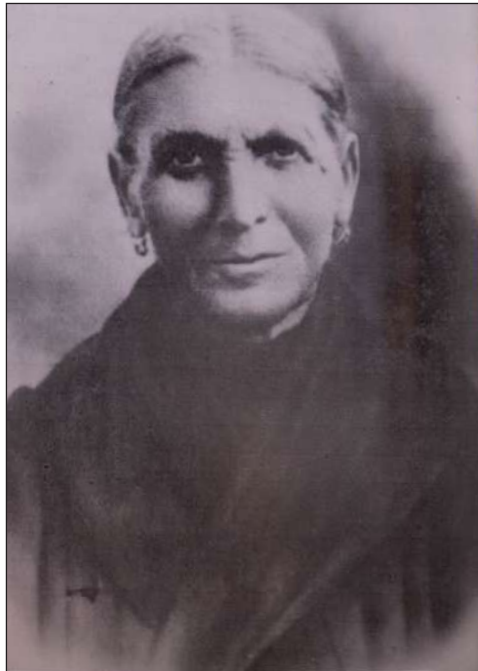
La fragilità della salute ha indotto i supe-

riori a riaffidarlo alla famiglia d'origine, senza però perdere i legami col Seminario. Qui si è dato con grande senso vocazionale alla preghiera, alle opere di carità e allo studio. Era consuetudine che anche i seminaristi tenessero dei brevi fervorini spirituali in luogo sacro.

Il nostro Santo aveva 15 anni quando si è cimentato come predicatore nella chiesa parrocchiale di san Pasquale, svolgendo la tematica: "La devozione di S. Pasquale verso la Madonna e l'amore di S. Pasquale

a Gesù Sacramentato. Parlai della Madonna. La Madonna, come ha ricordato l'uomo di Dio in occasione della celebrazione Eucaristica per il suo ottantesimo compleanno a Chorio di San Lorenzo, è la Madre di Gesù e la Madre nostra. La Madonna Gesù ce l'ha lasciata sulla Croce quando disse a Giovanni: «Ecco la Madre tua». E a Maria «Ecco il tuo Figliuolo». Gesù sul Calvario ci lasciava la Mamma. Ci

aveva dato tutto nel Sacramento dell'Eucaristia, era privo di tutto, anche delle sue vesti, aveva la Mamma e ci ha lasciato la Mamma. La Madre nostra. Che bel nome! Poter dire Madre!... Dolce nome, nome soave!... Il nostro S. Pasquale era molto devoto della Madonna. Ed ecco, ricordo. S. Pasquale andava in campagna con i suoi compagni pastorelli e mettevano il bastone in forma di croce. Accanto al bastone un quadrettino della Madonna e poi recitavano in ginocchio il rosario. E le corone?



LA MADRE ANTONINA TRIPODI (1851-1934)

Ecco l'industria di S. Pasquale: prendeva un pezzo di spago, faceva le corone e così pregava. Imitate S. Pasquale nella devozione alla Madonna. Recitate ogni giorno il santo rosario. Amate la Madonna. Invocate la Madonna. Le nostre mamme, le nostre sante mamme non trascuravano il rosario. Tenevano sempre il rosario in mano ed invocavano sempre la Madonna. E così la Madonna intercedeva, così la Madre dava grazie... L'altra devozione di S. Pasquale: l'amore a Gesù Sacramentato. Non lo dimenticate mai. Gesù andando in cielo, dopo trentatré anni di sua permanenza sulla terra, ha trovato il modo di rimanere sulla terra nel SS. Sacramento dell'Eucarestia. Gesù nell'ultima



cena ha lasciato se stesso nel pane consacrato, ha lasciato i sacerdoti che sono i parafulmini ed ottengono la grazia della redenzione. Ascoltate la Messa. Amate Gesù Sacramentato. Ricevetelo nella Santa Comunione. Frequentate la Chiesa. Statevi con grande rispetto. Gesù è dimenticato, Gesù Sacramentato è disprezzato... Non dimenticate Gesù nella santa Custodia. Non lo lasciate solo. Venite a visitarlo. Non è l'immagine di nostro Signore come è l'immagine della Madonna o l'immagine di un Santo, ma è la realtà. Gesù Sacramentato è vivo in anima, corpo, sangue e divinità e sta sull'Altare come sta in Cielo... Gesù non è amato. Gesù è disprezzato... Gesù ha bisogno di cuori che debbono vivere per Lui, per ripararLo, per consolarLo, per domandare tante e tante volte

perdono. Amiamolo Gesù Sacramentato come l'ha amato S. Pasquale”.

Una primizia, questa, che ha suscitato nei fedeli la gioia dell'ascolto e l'ammirazione per questo giovane che palesava chiari segni di predilezione nella sequela del Cristo. “È stato un episodio, confiderà il padre Catanoso a suor Rainis, molto bello, mi fu anticipo gioioso della mia missione sacerdotale”.

Uguale impegno profondeva nello studio, conseguendo, grazie alle lezioni private impartite da docenti, lusinghieri risultati

al momento degli esami previsti dai programmi seminaristici, tra l'incresciosa degli presenti. A lui non interessava la cultura per la cultura, ma il sapere sapienziale, invocando dallo Spirito Santo il dono della scienza e dell'intelletto per ascolta-

re la Parola del Signore e per parlare delle cose di Dio con linguaggio piano, chiaro e pratico. “Per misurare, in quanto possibile, l'autentica statura soprannaturale, osserva mons. Antonio Mauro, e le dimensioni spirituali di questo provvidenziale collaboratore di Dio nell'annuncio del mistero della salvezza, occorre abbandonare le apparenze esteriori, addentrarsi nel santuario della sua anima, scrutare con diligenza le sorprendenti ricchezze in essa racchiuse e insieme raffrontarle con la cospicua messe di frutti evangelici da lui raccolta”.

Sostava volentieri davanti a Gesù sacramentato, nella contemplazione di quel Pane desideroso di farlo diventare sua carne e suo sangue, mentre il cuore si accendeva di fervore e di forte aspirazione

ad una maggiore perfezione. Con i suoi coetanei era allegro, a volte giocoso, di sana compagnia. E se qualcuno aveva bisogno di aiuto si prodigava prontamente per sovvenire con spirito discreto e generoso alle sue necessità. L'esempio genitoriale aveva tracciato il segno nella sua vita e lo adoperò con grande effusione di amore evangelico. Non sprecava nulla del frutto del lavoro e della provvidenza. Distribuiva ogni cosa con sentimenti premurosi, recandosi lui stesso presso le abitazioni in apnea del bisogno, facendosi carico dei servizi necessari a chi, avanti negli anni e affetto da patologie invalidanti, viveva da solo. Una scuola preziosa, questa, dove ha imparato proprio dagli anziani e dai poveri più poveri le lezioni della compassione e della presenza operativa, con il sorriso e la carità del Signore. E agli anziani volgerà lo sguardo, come nel 1941, aprendo la Casa di Riposo a S. Lorenzo; e accoglierà, due anni dopo, alcuni orfani che gli eventi bellici aveva rubato loro la famiglia e messo a rischio il loro futuro. "Ricordo che in tempo di guerra, confesserà con gli occhi lucidi nel suo ottantesimo compleanno, leggevo tante e tante lettere di soldati che miracolosamente erano scampati dalla morte e tutti ricordavano la mamma. Tanti morivano invocando la mamma. La mamma era lontana e non poteva sentire quel grido di angoscia. Tante volte la mamma



terrena era in ginocchio davanti dinanzi all'immagine della Vergine e domandava la grazia per il figlio che moriva in campo di battaglia. Tante volte la mamma era anche morta ma in Cielo le due mamme s'incontravano". Lettere e testimonianze che avevano stiletato il suo cuore di ardente preghiera e di evangelica compassione verso le vedove, gli orfani e i soldati tornati con gravi menomazioni, rendendo la loro vita futura assai problematica.

### Finalmente Sacerdote

L'itinerario verso il sacerdozio procedeva con grande trepidazione. Ogni giorno pulsava nel suo cuore come un battito di abbandono che lo avvicinava sempre più alla meta tanto desiderata. Ha ricevuto l'ordinazione suddiaconale nel settembre del 1900 e quella diaconale l'anno successivo. Un anno ancora, esattamente il 20 settembre 1902, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del card. Gennaro Portanova è stato ordinato sacerdote. Col volto estatico e gli occhi intrisi di profonda commozione - sicuro che i parenti e gli amici, invitati alla solenne liturgia, avrebbero soddisfatto la richiesta consegnata e cioè di pregare il Cuor di Gesù perché lo rendesse santo - ha formulato "la promessa di non commettere mai nessun peccato grave, come riferisce don Giulio Ziglio confidente del Catanoso, e neanche veniale deliberato e di stare alla presenza

di Dio in ogni istante della vita". Un impegno solenne caratterizzante la sete della sua ascesi spirituale e pastorale. Come si fa a donare Cristo se non si vive Cristo, se non si seguono le sue orme e non si fa ciò che lui chiede.

Lo stesso giorno dell'ordinazione presbiterale, il Portanova gli ha affidato i chierici del seminario, nominandolo Prefetto d'ordine interno ed esterno. Forse si pensava ad uno svezamento pastorale all'interno di una realtà accompagnata da sacerdoti di esperienza e docenti selezionati, onde favorire un processo di formazione chiericale il più efficiente possibile. Suffragato dall'umile obbedienza e dal desiderio di fare esperienza che sarebbe tornata utile per mandati più complessi e meno ardui, si offrì al Signore, chiedendo la grazia di assolvere al meglio l'ufficio di Prefetto.

Questo mandato lo ha maturato ancora nell'ascolto della Parola biblica e anche nell'ascolto dei chierici, guidandoli verso la piena consapevolezza del privilegio della chiamata alla sequela del Cristo, antepo- nendo il Cristo a tutto; e nell'ascolto dei bisogni umani e spirituali dei giovani, primo fra tutto quello della santità. E i giovani, come pure i formatori e i docenti, potevano sperimentare come dal suo vivere quotidiano trapelava nitidamente, testimonia il padre Basilio Guzzo, che "la sua grande, vera, unica ricchezza era Dio.

Egli viveva in Dio. Dio per lui era tutto: gioia, tormento, passione, sogno, ideale, vita, sostegno, estasi e canto. In Domino, non faceva che ripetere, cioè nel Signore, per il Signore, con il Signore! [...] Parlava

solo di Dio, aveva di mira solo Dio, aveva fiducia solo in Dio e si abbandonava come un vero bambino nelle mani di Dio". Quando celebrava si compenetrava così intimamente nei misteri tanto che il suo volto s'illuminava, e la voce emanava sconfinato amore di Dio. "Amore unico e assoluto che dominava nelle sue conversazioni, così ancora don Ziglio, di tutto il suo ministero sacerdotale fu sempre l'amore di Dio e nei suoi rapporti con le anime non venne mai



meno il suo programma di buon pastore"

Non si tirava indietro quando occorre- vano determinazione e severità nel correggere i difetti e far ripartire da essi per benefici sia a livello personale che comunitario. Elargiva, al bisogno, tenerezza e misericordia, cercando di infondere nella coscienza la ricerca del senso degli impulsi per purificarli e trasformarli in opportunità di rinascita e di rinnovamento. Esortava tutti alla santità e lo ripeteva con voce affabile, testimoniale, carismatica: "Dobbiamo farci santi - il resto non conta nulla"; e ancora: "Santificarsi è andare avanti nella virtù - questa è la volontà di Dio - Per questo Gesù ha versato il suo sangue, per santificarci".

# Dittereo-Curato Parroco a Pentidattilo

**I**l nostro Padre concepiva il sacerdozio il più sublime dono ricevuto da Dio, come la più sublime era la missione affidatigli. Per questo inculcava nei fedeli, e non solo, la venerazione e l'amore verso i sacerdoti: "Amatelo il Sacerdote, rispettatelo! È il ministro di Dio. È colui che vi dona il Sacramenti; è colui che vi dona Gesù. Amate Gesù amando il Sacerdote". Era scontato che il Sacerdote non doveva approfittare del suo privilegio, ma doveva splendere di quell'umanità sostanziale, semplice, ricca di zelo, il cui ministero si coniugava, osserva Vincenzo Lembo, "pieno di fuoco apostolico", bagnato dalla luce della semplicità, della povertà e della carità, totalmente annullato nella contemplazione del Volto di Cristo e nell'amore degli altri". "E perché il sacerdote, soleva trasmettere in un rapporto confidenziale, sia veramente l'uomo di Dio, è necessario che si metta sotto la protezione della Madonna la quale si presenta a noi come modello da imitare: fiat, ecce ancilla...".  
Segni che con ogni probabilità il card.

Portanova lo abbia indotto a destinarlo, il 1° marzo 1904, superato l'apposito concorso, a Pentidattilo con la qualifica di Dittereo-Curato, cioè come seconda dignità al Protopata o Arciprete della chiesa collegiata.

Pentidattilo, etimologicamente cinque dita per la sua posizione geografica e simbolica; somigliava il paese "ad una mano



gigantesca nel cui palmo si annidavano le singole case, molte delle quali scavate nella roccia". Non vi erano strade o vicoli, ma solo mulattiere. Al tempo del Catanoso, non era un paese tranquillo e spensierato. La povertà era la colonna sonora di una successione temporale assai travagliata, per via anche di politiche di potere bagnate di sangue, di malaffare e di prepotenza. A ciò si aggiungeva l'analfabetismo

e l'ignoranza religiosa, con ripercussioni sulla vita sociale e il vivere da cattolici. Una lettura attenta e ispirata del territorio emarginato e angariato di miseria (l'unica via di comunicazione era il greto del fiume sant'Elia, per cui chi poteva del settore uomini intraprendeva l'opportunità dell'emigrazione), ha rilevato che le abitazioni non consentivano il rispetto della privacy, costringendo i familiari alla promiscuità; che il lavoro era drammaticamente scarso e la fame veniva allievata con i prodotti della terra; che il pane non profumava di genuina bontà e la carne, salvo rarissime eccezioni, si poteva mangiare solo in alcune ricorrenze importanti.

La stessa chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo - un tempo Arcipretura e in seguito declassata a Dittereato - non accoglieva da tempo alcuna funzione liturgica. Ecco la porzione di vigna in degrado territorialmente, umanamente e spiritualmente che la provvidenza divina aveva affidato a don Gaetano. Il quale, impattato il delicato e complesso fenomeno, si è calato nelle urgenze da affrontare con l'amabilità del vero pastore, donandosi tutto a tutti. Senza distinzione. Si è fatto uno di loro facendo proprie le sofferenze, i disagi, gli stenti, le pene, le gioie, le speranze. Considerato il vezzo della bestemmia, l'indifferenza alle sacre azioni liturgiche, alla preghiera, l'affermazione della massoneria,



si è adoperato con grande slancio al ministero dell'evangelizzazione, all'insegnamento della dottrina cristiana, alle opere di carità corporale (recare sollievo alla sopravvivenza; procurare vestiti, alimenti e medicine ai bisognosi, tra i quali i sacerdoti soli, poveri e in precarie condizioni di salute; visitare e confortare i malati; prendersi cura degli orfani e dei più piccoli; far sentire la sua vicinanza ai carcerati, fornendo indumenti; occuparsi delle famiglie bene cadute in disgrazia); e spirituale (ascolto, accoglienza, catechesi, confessioni) e culturale (creazione di una scuola serale gratuita per i giovani con lui insegnante. Ogni dono confermava con l'esempio della preghiera e con le celebrazioni dei sacramenti, spargendo ammirazione ed edificazione. Perché anche la preghiera e le celebrazioni liturgiche, ben fatte, diventavano evangelizzazione. Accorreva, se richiesto, ad aiutare i parroci dei paesi vicini

con le confessioni e le predicazioni. Sia a Pentidattilo che in altri paesi, la gente rimaneva impressionata dal carisma tipicamente paterno da conferirgli l'appellativo di Padre, a decoro ed onore della sua dignità sacerdotale e pastorale. A differenza di altri sacerdoti preda del potere massonico e di vicende immorali, incorsi in denunce ed in sospensioni a divinis e relativi scandali. Occorreva riparazione e il padre Catanoso ha saputo viverla e promuover-

la con le preghiere, in primis l'Adorazione Eucaristica (da qui la Lega Antiblasfema e l'Opera del Volto Santo), e la carità operosa. Tra le opere di carità vi era l'istruzione catechistica ai bambini, ai giovani e agli adulti, insegnando a leggere e a scrivere. Giovanni Rodà narra: «Ricordo che quando il Padre era parroco di Pentidatilo, scendeva spesso dai suoi a Papisca di Chorio, che andavamo parecchi giovani a casa sua, ci faceva ridere e ci faceva anche scuola serale durante l'inverno. Noi eravamo una famiglia numerosa di otto figli, avevamo la terra, avevamo il bestiame, bisognava lavorare per sostenerci, motivo per cui non tutti si poteva andare a scuola; nella mia famiglia quattro figli andavano a scuola e quattro non andavano, e quando io sono diventato giovane ho compreso che la scuola era necessaria, e così andavamo da Padre Catanoso alla scuola serale, che non ci faceva pagare niente». Come non chiedeva neanche un centesimo per i matrimoni ed i funerali. Per conoscere i bisogni ed eventualmente liberarle dalle dipendenze della ndrangheta (lottava a viso scoperto la mafia), visitava spesso le famiglie. «Una sera, scrive mons. Aurelio Sorrentino, non in una strada come capitò a Don Abbondio, ma nella casa canonica, gli si presentò un uomo, certamente abituato a farsi 'rispettare' in paese, che, col cipiglio e lo stile del bravo manzoniano, gli intimò: «So che domani dovete celebrare un matrimonio. Quel matrimonio non si ha da fare e domani stesso, se lo farete, non ci sarete più». Si trattava di un matrimonio di 'riparazione'. La ragazza attendeva un figlio e la fami-



glia chiedeva il matrimonio. Non sapeva quell'uomo che non aveva davanti un Don Abbondio, ma un sacerdote deciso e dalla tempra forte. Pur essendo solo, per nulla turbato dalla minaccia, si alzò in piedi e con voce ferma rispose: «Io domani celebrerò quel matrimonio, poi voi farete di me quello che vorrete». «Ma, allora, riprese l'uomo, mi costringerete...». «Fate come volete, disse il Padre con voce ferma. Ma ora io vi chiedo e vi prego di rispondermi. Se voi, invece di essere il padre dello sposo, foste il padre della sposa, sareste venuto lo stesso stasera a dirmi quanto avete detto?».

L'uomo ammutolì e se ne andò via. L'indomani il matrimonio fu regolarmente celebrato. La sera dello stesso giorno l'uomo tornò nella casa canonica. Il Padre, sereno: «Sono pronto, fai quello che vuoi». L'altro per tutta risposta: «Padre, perdonatemi. Ho pensato tutta la notte quello che mi avete detto. Avete ragione». La cosa non finì così. Perché il Padre, con grande amorevolezza, aggiunse: «Vieni, ti ho conservato i confetti di tuo figlio e fra pochi mesi mi porterai quelli della nascita del nipotino».

Ribadiva con cognizione di causa che bisognava evitare gli sprechi nelle ricorrenze delle feste, restituendole la dignità, il decoro e la giusta icona del sacro. Nessuna apertura all'apparenza e alle frivolezze. Né tanto meno profanarle con le bestemmie e con l'assenteismo religioso, preoccupandosi solo dell'esteriorità festaiola e dell'affarismo. Inoltre non si doveva tollerare nessuna infiltrazione o interferenza ma-



fiosa, perché “ogni festa è carità di Dio, è sentirsi e farsi dono d’amore, e gioire nella grazia che rende felici e liberi”. Felice e libero padre Catanoso lo è stato quando uno sconosciuto lo ha sputato in faccia; quando è stato schiaffeggiato e disarcionato dall’asinello solo perché aveva difeso i deboli e prestato la voce ai senza voce; quando veniva calunniato od ostacolato nel fare il bene. Il sorriso del perdono e della riparazione non è venuto mai meno, pur se nell’intimo avvertiva il dolore per tanto male, e le incomprensioni, anche da

parte di alcuni amici e confratelli, mettevano a dura prova il suo operato. Ma egli non demordeva, intento solo a fare ciò che il Signore gli ispirava, sicuro dell’intercessione e del patrocinio della Vergine Maria. Nutriva, infatti, una devozione tenerissima verso la Madonna. L’amava e la venerava perché vedeva in lei “il modello più perfetto dell’adorazione eucaristica. Ha composto l’Ora di adorazione per mezzo di Maria, sostanziata di

spirito mariologico. “Padre Catanoso, narrano le Suore Veroniche, trascorrevano ore e ore in contemplazione davanti a Gesù Sacramentato pregando così: “Ti adoro, Gesù Sacramentato, e per acquistarti sempre più nuovi adoratori, Ti prometto di eseguire pubblicamente l’Ora di adorazione con maggiore frequenza, affinché non io soltanto, ma altre anime ancora sentano la tua divina presenza nell’Eucarestia, e profondamento ti adorino. Sacerdoti,

bambini, giovani, vecchi, vergini, genitori, venite, inginocchiatici, adoriamo Gesù, volgete lo sguardo ove Gesù risiede. Andate, parlate con Gesù, discorrete con Gesù, annientatevi sempre e allora voi vivrete di Gesù e porterete Gesù alle anime”.

Di rilievo pure l’Ora Eucaristica Sacerdotale, scritto che mons. Giovanni Ferro, nel 1962, ha definito “aureo libretto” per “una serie di riflessioni e di pensieri così traboccanti di luce superna e di ardore soprannaturale, che nessuno certamente dubiterebbe, come rileva mons. Antonio Mauro,

di attribuire ad uno dei più intimi confidenti di Cristo, centro vivificante di ricapitolazione di tutto e di tutti nel Sacramento dell’Eucarestia”. Significative le parole condivise con i ministri di Cristo in ginocchio davanti al tabernacolo: “Sentiamo forte, potente il bisogno di tributarti qui, in questo sacro cenacolo, la nostra più profonda adorazione... e poi ritornare tutto fuoco nelle nostre parrocchie per



incendiare di te le anime affidate alle nostre cure”. Altrettanto suggestive e vibranti le parole: “Ti adoriamo... come Ti adorò la madre tua e mamma nostra Maria Santissima, allorquando T’incarnasti nel suo seno verginale”. E, infine, l’effusione del suo intenso amore eucaristico: “Potessi avere tanti cuori e tante lingue quante foglie vi sono negli alberi, quante gocce di acqua nel mare, quanti atomi nell’aria per lodarti e ringraziarti tanto quanto meriti”.

# Missionario del Volto Santo

**E'** nei volti sofferenti che leggeva la passione sacrificale di una comunità che non poteva essere lasciata allo sbando e sola. Come pure nei volti dei seminaristi poveri che avevano difficoltà a realizzare il sogno del sacerdozio. Si sentiva trafiggere il cuore nel venire a conoscenza che la mancanza di carità e di fedeltà si era annidata anche nel cuore di alcuni sacerdoti, liberando cattivo esempio e non raramente scandalo nella chiesa e nel mondo. Satana si adoperava con l'arguzia menzognera e malefica per sedurre l'ingenuità dei fedeli, scegliendo i momenti in cui essi vivevano situazioni di grave disagio e miseria, insinuando sentimenti di abbandono trascendente e di sfiducia nei confronti del Signore e della chiesa. Per cui si sono diradate la frequenza della chiesa e le pratiche di pietà, optando per una "vita di fede soggettiva" e, pertanto, occasionale e rituale. Ci si allontanava a poco a poco sempre più dai valori evangelici ed etici, aprendosi alle opzioni illegali e inique, perfino malavitose, che avrebbero potuto

in qualche modo alleggerire il peso delle difficoltà personali e familiari. Più si metteva Dio da parte, più l'umanità si vestiva d'infelicità e di egoismo. Anche l'ambiente gemeva per le angherie e l'emarginazione. L'urgenza di riparazione e di rinascita alla bellezza, alla bontà e alla magnificenza delle creature e del creato s'impondeva in tutto il suo vigore e in tutta la sua virtù. Occorreva far sì che lo splendore del Volto Santo del Signore splendesse in ogni volto creaturale e dello stesso creato. Ma come fare? Sostando in preghiera davanti a Gesù sacramentato, sono venute alla mente del Padre le parole trasmesse dall'e-



vangelista Matteo: "Gesù percorreva città e villaggi, insegnava nelle sinagoghe e annunciava il regno di Dio, guariva tutte le malattie e tutte le sofferenze. Vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione, perché

erano stanche e scoraggiate, come pecore che non hanno un pastore. Allora disse ai discepoli: «La messe da raccogliere è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe» (Mt. 9,35-38).

Ha intensificato le ore di adorazione eucaristica, la preghiera del rosario, le penitenze, i silenzi nel deserto contemplativo e in ascolto. In uno degli incontri con i sacerdoti don Salvatore De Lorenzo e don Giovanni Calabrò, rispettivamente parroci della Candelora e

di Condera, è venuto a sapere di Elena Naldi, di origini napoletane, responsabile, su delega del De Lorenzo della “Lega Angelica”, il cui scopo era di pregare per riparare le bestemmie. Riparare “le bestemmie” contro Dio e contro il prossimo, sfigurando il volto di Dio e il volto dell’uomo, è ritornato prorompente nell’animo del Servo di Dio (divenuto, poi, guida spirituale illuminata della Naldi), da

che nel 1918 il De Lorenzo gli aveva affidato il diploma di adesione all’Arciconfraternita del Volto Santo di Tours, in Francia, il cui carisma era quello della riparazione. L’anno successivo mons. Rinaldo Rousset, arcivescovo di Reggio Calabria-Bova ha dato il nulla osta per l’istituzione canonica della “Pia Unione del Volto Santo” o “Confraternita del Volto Santo”, con sede, inizialmente, a Pentidattilo e in seguito a Reggio Calabria, aggregata il 17 marzo



1920, con apposito decreto di mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo di Salerno e Amministratore di Reggio Calabria-Bova, all’Arciconfraternita di Tours, in Francia. Il contesto è stato quello della solenne ostensione, in Vaticano, della sacra effigie del Volto di Gesù, impressa nel lino con il quale una donna (probabilmente l’emorroissa, di nome Berenice detta poi Veronica, guarita, per la sua fede, al tocco del lembo della tunica del Messia), alla salita del calvario, superando il cordone delle guardie, si era avvicinata per asciugargli

il sangue e il sudore. La sacra effigie del vero “Volto del Signore nostro Gesù Cristo”, detto comunemente Velo della Veronica, viene custodita e si venera nella Basilica petrina romana. Il Velo della Veronica era stato portato a Roma dalla stessa Veronica per presentarlo all’Imperatore Tiberio, gravemente ammalato. Appena la donna ha fatto toccare la sacra immagine l’Imperatore

è subitamente guarito. In segno di riconoscenza Tiberio avrebbe fatto erigere nel palazzo imperiale una statua in onore del Cristo. Mentre il Velo è stato affidato a papa san Clemente per essere custodito in Vaticano. Giovanni VII, conferendo il giusto valore ha fatto costruire una Cappella, intitolata “Santa Maria del Sudario” e una solenne “teca” ornata da due sontuose colonne, dove ha collocato la reliquia del Velo e la lancia con la quale hanno squarciato il costato del Crocifisso. Urbano VIII

ha aggiunto un frammento della croce e, con apposita Bolla, ha stabilito che dette Reliquie venissero esposte nei periodi di tempo più significativi, come per esempio gli anni giubilari, accordando l'indulgenza plenaria.

Del Velo della Veronica sono state riprodotte più copie dai cosiddetti "pittores Veronicarum", divulgandone la venerazione. Altro contesto è stato quello delle apparizioni, rispettivamente, della Vergine a La Salette Fallavaux (diocesi di Grenoble, 1846), durante le quali, piangendo sull'umanità peccatrice con la bestemmia e la

masso, in lacrime e col volto fra le mani. Ha invitato i ragazzi ad avvicinarsi e, dopo averli incoraggiati, ha consegnato il messaggio da far conoscere a tutto il popolo: quello di convertirsi e di tornare a farsi abbracciare dal Figlio, il cui "braccio è così forte e così pesante che non posso più sostenerlo", per le bestemmie e per riservare il settimo giorno per la preghiera e il riposo, dopo i sei giorni lavorativi. E indica tre adempimenti da concretizzare: Pregare, frequentare la santa Messa, vivere la Quaresima, nella luce del Cristo crocifisso. Il Catanoso nutrive una tenera devozione,



profanazione della domenica ha chiesto riparazione preghiere per la conversione. Erano esattamente le ore 15.00 quando una pastorella, appena quattordicenne, di nome Mélanie Calvat, e un pastorello, undicenne, di nome Massimino Giraud, sono stati inondati da una luce straordinariamente luminosa, dentro la quale hanno visto una bellissima donna, seduta su un

attesterà suor Maria Gabriella Murdocca, verso la Madonna, in particolare sotto il titolo della 'Madonna de la Salette', perché collegata alla Passione del Signore nella sua apparizione, con i segni della Passione e chiedendo riparazione per le offese recate al suo Figlio dall'umanità".

Le 18 apparizioni, la prima l'11 febbraio 1858, nell'incavo di una parete rocciosa di



nella bocca dei bambini, ferendo “dolorosamente e più di tutti gli altri, le ha precisato, il mio Divin Cuore. Con la bestemmia il peccatore mi maledice in faccia, mi investe apertamente, annienta la mia Redenzione e pronunzia lui stesso il suo giudizio e la sua condanna. La bestemmia è una freccia avvelenata che ferisce continuamente il mio Cuore. Io voglio darti una freccia d’oro per ferire deliziosamente e cicatrizzare le ferite che mi fanno i peccatori con la loro malizia” (26 agosto 1843). E

a proposito Gesù, in visione, le ha dettato la presente preghiera, detta ‘della freccia d’oro’: “Sia sempre lodato, benedetto, amato, adorato, e glorificato, il santissimo, il sacratissimo, l’adorabilissimo, l’incomprensibile ed inesprimibile Nome di Dio in cielo sulla terra e sotto terra, da tutte le creature di Dio, per il Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell’Altare. Amen”. Suor Maria

continua la narrazione confidando: “Nostro Signore mi ha concesso di vedere vividamente il pio gesto della Veronica che ha asciugato il Santissimo Volto con il suo velo, ricoperto di sputi, polvere, sudore e sangue. Mi disse che avrei dovuto imitare lo zelo della pia Veronica, che con tanto

coraggio ha attraversato la folla dei suoi nemici e che me l’ha data come protettrice e modello”. Altro grave peccato era la profanazione della domenica e dei giorni festivi. Gesù lo ha rivelato a Suor Maria di San Pietro, manifestando il desiderio “che si formi un’associazione ben approvata e ben organizzata per onorare il nome di mio Padre” (14 dicembre 1843, 12 giugno 1845). Desiderio reso ancora più insistente ed esplicito nell’apparizione del 12 ottobre 1845: “Io cerco delle Veroniche per asciugare il mio Divin

Volto, poiché esso ha pochi adoratori... Per te, ti dono il mio Volto, per ricompensarti dei grandi disegni, che ha concepito il tuo cuore. Io te lo dono in nome di mio Padre, nella virtù del Santo Spirito, in presenza degli Angeli e dei Santi. Ti faccio questo dopo per le mani della mia SS. Madre, e di S. Veronica, la quale t’insegnerà a venerarla... Per questo Santo Volto, farai dei prodigi”.

E le ha dato anche

l’incombenza di assicurare tutti coloro che “si adopereranno per asciugare ed onorare il mio Santo Volto e riparare le bestemmie dei peccatori, che alla loro morte io asciugherò la faccia delle loro anime, cancellando le macchie del peccato e rendendo ad esse la primitiva bellezza”.



Un'altra figura carismatica promotrice della devozione del Volto Santo è stata quella di Léon Papin-Dupont, nato a Le Lamentin il 24 gennaio 1797, in Martinica, da famiglia benestante. Frequentando il monastero delle Carmelitane scalze di Tour, è venuto alla conoscenza di Suor Maria di San Pietro e delle rivelazioni che le aveva fatte Gesù, chiedendo la riparazione delle bestemmie e della profanazione dei giorni festivi. Il Dupont approfondì la conoscenza e la devozione del Volto Santo mediante lo studio e la preghiera biblica. Avendo notato delle riproduzioni del "Velo della Veronica" o del "Volto Santo" nel monastero delle Carmelitane scalze, inviate alla Priora dalle Suore Benedettine di Arras (Francia), ha chiesto alla stessa due copie da collocare una nell'ampio studio della sua abitazione, ponendo accanto una lampada perennemente accesa; e l'altra da consegnare all'Opera dell'Adorazione notturna per gli uomini, opera già approvata con decreto dal vescovo mons. Morlot nel 1949.

Assiduo promotore del culto del Volto Santo, moltiplicò le riproduzioni dell'immagine e non cessava il Dupont di invitare amici e passanti ad entrare "nel Santuario del Volto Santo" di casa per ricevere una copia e per offrire al Cuore di Gesù una preghiera riparatrice e rigeneratrice. E prodigi divini di conversione e di guarigione non si sono fatti attendere, le cui notizie hanno incominciato a diffondersi, oltrepassandone i confini. Dopo la morte del Venerabile, avvenuta il 18 marzo 1876, il vescovo



mons. Colet ha trasformato l'ampio studio in Cappella, erigendo canonicamente la Confraternita Riparatrice sotto il titolo del Volto Santo, che Papa Leone XIII, il primo ottobre 1885, con apposito breve "Tam pro Gallia quam ubique" ha voluto elevare ad Arciconfraternita. Un gruppo di sacerdoti costituitosi in comunità con il nome di "Prete del Volto Santo" ha ricevuto dal vescovo mons. Colet il mandato di far rivivere la spiritualità l'opera del venerabile Dupont. E il nostro padre Catanoso, iscritto all'Arciconfraternita del Volto Santo di

Tours, non solo ha creduto cosa buona e giusta erigerne una a Pentidattilo e farla aggregare all'Arciconfraternita di Tours, ma ha avuto pure la gioia di essere "Missionario del Volto Santo". E ne andava orgoglioso. Nel discorso del suo 80° compleanno con sensibile commozione ha confidato: "Io sono Missionario del Volto Santo. Io sono un prete del Volto Santo. Il Volto Santo è la

mia vita, lui è la mia forza". Dichiarazione che ha fatto intendere quanto abbia inciso nella sua vita questa mirabile presenza; e quanto zelo ha profuso nell'animare e accompagnare la Confraternita "collo scopo di combattere la bestemmia e di soccorrere le vocazioni di poveri giovani, aspiranti allo stato ecclesiastico". La preghiera e le opere sono state le ali del suo apostolato, compresi "i suoi ideali, scrive mons. D'Ascola, improntati sulla devozione eucaristica da animare in zone sprovviste di Tabernacoli per la penuria di sacerdoti e sulla consapevolezza di una campagna-re-

clutamento di vocazioni sacerdotali per arginare l'ignoranza religiosa dei lavoratori della terra contagiati dal tremendo vizio della bestemmia". Per offrire a tutti l'opportunità di condividere i suoi ideali, il Servo di Dio ha creato, nel 1920, un organo di informazione, intitolato "Il Volto Santo", diretto dallo stesso fino al 1943. Nel frattempo si sono registrate evoluzioni sia sul frontespizio del Bollettino ("Foglietto mensile per i Chierici poveri e contro la bestemmia" con un piccolo ritocco nel 1924 sul frontespizio: non più foglio o foglietto ma Bollettino), per poi assestarsi nel 1929 con la dicitura: "Il Volto Santo – Bollettino mensile di azione religiosa antiblasfema e riparatrice" rendendolo più autorevole con la "Direzione e Amministrazione: Seminario Arcivescovile". Anche i sottotitoli variavano a seconda del segno

dei tempi e delle novità interattive, come: "Memento" (presentazione della "Confraternita del Volto Santo", scopi obblighi, vantaggi e avvertenze); citazioni bibliche come: "Mandate, o Signore, molti e santi operai nella vostra messe" e "Signore, mostrateci il Vostro Volto e saremo salvi"). I contenuti sempre più mirati e corposi, facendo lievitare il numero delle pagine, finalizzati al culto del Volto Santo, alla ripa-

razione antiblasfema ed alla profanazione dei giorni festivi, al sostegno dell'Opera dei Chierici poveri (distribuiva cassette per le offerte in favore delle 18 vocazioni povere e per questo chiamato "Parroco delle cassette"), dell'Opera Antoniana (all'amico don Orione ha consegnato le offerte che aveva raccolto per la costruzione di un orfanotrofio; e dell'Opera Antoniana si è fatto questuante andando soggetto a

disapprovazione dei confratelli) e della Congregazione delle Figlie di santa Veronica – Missionarie del Volto Santo. Una catena di preghiere, di "semplici ma ispirate e sostanziose elevazioni ascetiche" (mons. Antonio Mauro Arcivescovo di Tagaste e Amministratore Pontificio), di cultura devzionale, di carità, di penitenza e di amore eucaristico-mariano, che ha coinvolto piccoli e grandi e, in particolare la "collaborazione di Giusep-



pina Piroja Croce, cooperatrice salesiana di Torino che, come puntualizza il D'Ascola, come apostola del Volto Santo a conoscenza delle opere edite a Tours (Francia), le traduce dal francese". Per non sorvolare sui contributi di vescovi, in selezionati interventi specifici, di sacerdoti, di laici e di consacrate. D'altronde il motto spirituale del Padre era: "Essere – diventare – far fare!"; un progetto, ispirato dal Signore,



dal suo Volto “sanguinante, coperti di sputi, e schiaffeggiato” che “si nasconde sotto il velo dell’Ostia”, e posto sotto la potente intercessione della Vergine Maria. Sorprendeva la sua immensa fiducia, incoraggiata con le parole: “Fiat – in Domino – Deo gratias – Viva Maria e avanti!”.

Il Padre non era un parroco che pensava solo alla porzione di vigna assegnategli dal Vescovo, ma si era aperto, con spirito pronto e generoso, alla collaborazione delle parrocchie dei paesi confinanti, come Melito, Masella, Montebello, Fossato, saline di Melito, Bagaladi, San Lorenzo, Chorio. A piedi o cavalcando asini si portava per predicare, con l’annuncio della Parola di Dio, l’edificazione nella preghiera devozionale e, soprattutto, nella celebrazione delle Azioni Liturgiche, le confessioni, l’ascolto dei fedeli, che riflettevano il suo stile di vita umile e coerente. Le sue prediche profonde e insieme semplici e concrete, il decoro della chiesa, la bellezza delle liturgie attiravano le persone in massa di ogni età e condizione, ossigenandosi di grazia e di buon esempio sacerdotale. Un sacerdote santo dal carisma spirituale e penitenziale, la cui affabilità e mitezza paterna inducevano i parroci e i responsabili di Istituti e Congregazioni religiose e laicali e dei carcerati (1921-1950) a servirsi del suo ministero come confessore; un confessore ricercato anche da sacerdoti, vicini e lontani, e da vescovi. “Di particolare rilievo, ci tramanda il Gheda, fu

la sua opera presso il convento delle Visitandine, dove strinse un rapporto umano fondamentale per le future implicazioni storiche, con la nascita della Congregazione delle Veroniche; lo attesta così la visitandina Geltrude Genoese: «Noi eravamo veramente felici di ascoltare la sua voce



paterna e la sua predicazione veramente evangelica e ricorrevamo da lui nei nostri dubbi e ansietà di coscienza... lasciava tutte tranquille e contente, col cuore dilatato pieno di fiducia in Dio. Più di una volta il buon Padre predicò gli esercizi spirituali a noi Educande, con molta nostra edificazione e profitto spirituale»”.



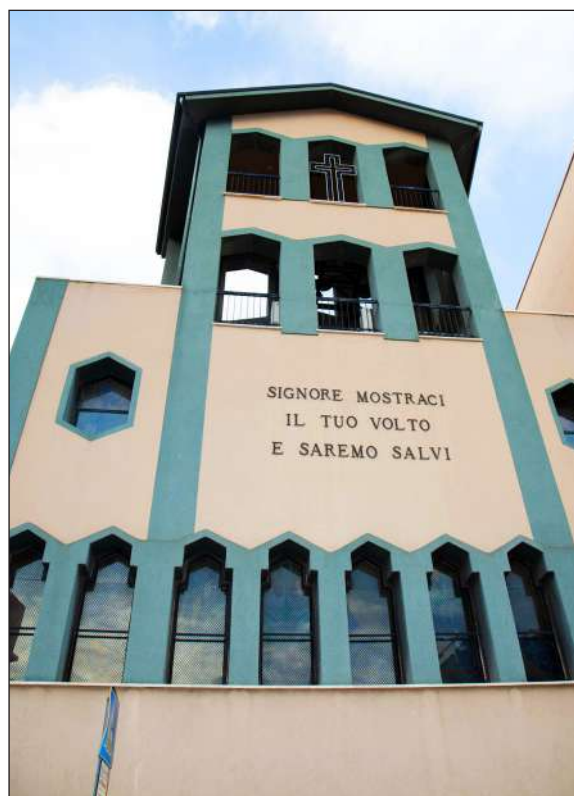
**S**offermandoci sulle testimonianze documentale del processo di canonizzazione (Positio e Summarium) del padre Catanoso, si evince con chiarezza la intensa opera pastorale nelle porzioni di vigna del Signore, affidategli dai Pastori dell'arcidiocesi: prima a Pentidattilo (1904-1920) e poi a Reggio col mandato di servire la Parrocchia di santa Maria della Purificazione o della Candelora (1921-1940), coadiuvato dal fratello don Pasqualino. In detta fascia temporale, ha svolto diverse mansioni, tra le quali: prefetto d'Ordine del Chiericato interno ed esterno; missionario del Volto Santo; animazione vocazionale, essendo membro anche de "L'Unione Sacra", movimento vocazionale; animatore dell'Opera dei Chierici poveri (1919-1935); cappellano presso l'Ospedale Riuniti (1922-1933); padre spirituale del Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria

# Fondatore delle Suore Veroniche del Volto Santo

(1922-1940); collaboratore zelante dell'Opera Antoniana sulla Collina degli Angeli a Reggio; evangelizzatore instancabile; pre-

dicatore di esercizi spirituali; direttore spirituale e confessore; costruttore della Cappella del Volto Santo nel rione dello Spirito Santo e della Casa Madre; canonico onorario della Chiesa Metropolitana reggina; voce e provvidenza dei poveri più poveri; oppositore della mafia, samaritano delle vittime della mafia. Servizi che hanno aperto l'orizzonte umano variegato nei lineamenti dei volti, in modo particolare degli affaticati e degli oppressi per i fardelli imposti dai vertici istituzionali, dalle gerarchie nobili, dalle ristrettezze economiche, dai tristi eventi naturali e umani, nonché dalla mappatura territoriale isolata a causa della mancanza di vie di comunicazione. La vita individuale e comunitaria, salvo rare eccezioni, stentava ad andare avanti. E nei volti si notava l'emaciazione di una dignità umana sofferente soprattutto per la schiavizzazione dai potenti e di alcuni apparati sociali e culturali fortemente deficitari. Padre Catanoso, nonostante gli enormi sforzi profusi con il velo della Veronica, non riusciva a soccorrere che un piccolo numero di persone. Per cui ha chiesto lumi al Signore con un'intensa preghiera e con mortificazioni trasformate in incenso di solidarietà. Vedeva pure che tanti sacerdoti pascevano più se stessi che il popolo loro affidato. Come vi erano i sacerdoti, anziani e ammalati, che necessitavano delle attenzioni essenziali, ai quali destinava le Suore per i servizi necessari. Di fronte a questa marea di persone col volto rigato di acuto bisogno facevano eco le parole del Signore: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi!". "Nel '27 ho celebrato la Messa nella nostra Cappella. Andai lì dalla Madonna, confiderà il 7 marzo 1959 nella ricorrenza del suo 80° anno di età, per domandare

una grazia che da tanto tempo portavo nel cuore: la fondazione delle Suore Veroniche del Volto Santo. Da Reggio andai a S. Lorenzo dove c'era mio fratello Pasqualino arciprete. Scesi alla Cappella, direi così, in forma privata. Poche persone, dieci, quindici: quattro o cinque erano già in Chiesa. Ho potuto celebrare la Messa con grande tranquillità. È vero ho predicato a quelle persone ma io ho parlato, direi così, con confidenza a tu per tu con la Madonna e ho domandato la grazia che questo mio ostinato pensiero si potesse realizzare: la



fondazione delle Suore Veroniche e la diffusione della devozione al Volto Santo". Alla preghiera è seguita l'azione che lo avrebbe aiutato a creare un folto numero di Veroniche, cioè persone consacrate a questa opera missionaria di carità. E, cioè, recarsi ovunque il bisogno aveva urgenza di essere asciugato dal volto dei poveri. La sua anima missionaria del Volto Santo l'ha

riversata nel ministero vocazionale affidato allo Spirito Santo. Scorrendo la corona del rosario vedeva il Volto del suo Figlio nei volti sfigurati degli uomini e delle donne, di ogni età e condizione. E più si andava a celebrare le missioni popolari – di cui egli era animatore e, insieme, a mons. Licari ha istituito le “Squadre Volanti”, formate da un numero di sacerdoti che si offrivano, senza alcun



compenso in aiuto ai sacerdoti proprio durante le missioni - nelle periferie o nei villaggi non facilmente raggiungibili maggiore appariva l'urgenza di ristorare quei volti e ungerli di speranza. Come fare? Da solo sarebbe stato impossibile. Ed allora il Padre ha pensato di rendere più corposo il gruppo di donne disponibili a togliersi il velo della carità dal cuore per asciugare le lacrime e l'abbandono sul volto delle persone più angariate. L'iniziale “Pia Unione del Volto Santo”, grazie al buon esempio delle Veroniche, è andata via via espandendosi per le richieste di nuove vocazioni veroniche, da lui accolte, ascoltate e, quelle ritenute idonee, incoraggiate ad intraprendere con umile docilità e spirito di abnegazione il privilegio di imitare la Veronica, recandosi nei “paesi più poveri e disagiati dove altre Congregazioni rifiutavano andare” e, come attesterà mons. Giovanni Ferro, “in piena collaborazione con i parroci”. Fin dai primi istanti forma-

tivi, ha delineato con estrema semplicità e chiarezza che, continua mons. Ferro nella sua testimonianza al processo di beatificazione, “tre le finalità della fondazione delle Suore Veroniche ci fu sempre il desiderio costante che il Signore fosse conosciuto, amato e glorificato da tutti. Difatti egli fu personalmente impegnato nella crescita antiblasfema e volle che le sue Suore andassero nei luoghi più

disagiati, soprattutto per insegnare il Catechismo ai fanciulli abbandonati, per sollevare i poveri e i malati e affidò loro la cura delle chiese con immenso amore per l'Eucaristia”. Ovviamente il tutto in totale obbedienza al Vescovo. E diceva loro: “Le figlie del popolo devono educare i figli del popolo, perché solo tra poveri si possono capire le reciproche necessità”.

E come la Veronica nel suo slancio non aveva altro che la compassione, senza nulla altro, così il Catanoso nell'ispirazione non possedeva nulla. Solo assoluta povertà, cresciuta nel distacco dai beni terreni e nella sfrenata donazione di sé “per la gloria di Dio e per il bene delle anime”. Ugualmente le Veroniche dovevano splendere per povertà, distacco da ogni cosa temporale, e carità altissima. Dal loro volto doveva trasparire lo zelo dell'amore di Dio e del prossimo. Inculcando loro che “La Congregazione al di là dell'espressione della viva devozione del Volto di Gesù pre-

sente in tutti i bisognosi (quello che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me), vede il volto reale di Gesù nell'Eucarestia: la devozione del Santo Volto, così anche il Summario al § 759, si concentra nel velo della Veronica dove nostro Signore impresso col suo preziosissimo Sangue i lineamenti della sua Faccia divina. È una reliquia preziosissima che la chiesa conserva e che noi adoriamo. Ma se noi vogliamo adorare il Volto reale di Gesù, non l'immagine sola, questo Volto noi lo troviamo nella Divina Eucaristia, ove col Corpo e Sangue di Gesù Cristo si nasconde sotto il bianco velo dell'Ostia il Volto di Nostro Signore. Dunque l'ostia è per noi ancora un velo, con questa differenza che il Velo di S. Veronica mostra a noi i lineamenti, l'immagine del Volto di Gesù, mentre il velo eucaristico, se noi per poco penetriamo con la fede attraverso le sacre specie, ci mostra non i lineamenti, ma vivo e vero tutto Gesù e specie il suo Volto Sacratissimo”.

Del progetto delle Veroniche ne ha parlato con alcuni confratelli nel sacerdozio. Alcuni sono stati favorevoli, altri no. Erano il calice amaro che il Catanoso doveva bere, prima di ricevere la consolazione sperata. Da quella santa messa a Chorio di S. Lorenzo del 1927 “passarono sette anni, così san Gaetano, e poi quando io pensavo che il Signore non volesse niente più, il Signore ha permesso che la Congregazione fosse approvata. E allora il Servo di Dio don Orione mi disse: «Ho celebrato per voi la

santa Messa. Quello che io ho detto alla Madonna ve lo dirà la Madonna stessa».

E poi aggiunse altre parole di conforto e ha benedetto tutti quanti i miei pensieri. La Congregazione fu approvata e il Vescovo permise che si iniziasse la Congregazione, ma io avevo adesso bisogno di un suolo in Città dove fare sorgere la Casa Madre dell'Istituto. E pregavo, pregavo tanto la Madonna della Cappella di cui avevo una devozione particolare”. L'approvazione è stata sancita il 2 agosto 1934 con la benedizione di mons. Carmelo Pujia, allora Ar-



civescovo, dopo essersi quest'ultimo preso del tempo per riflettere e pregare.

Riparare, soffrire, offrire ed operare. Ecco il carisma della Congregazione: un insieme di vita apostolica non estraneo a incomprensioni, ostacoli, delusioni, precario adattamento strutturale. La prima casa è stata individuata in affitto a San Paolo alla Rotonda dalla cavaliere “Sorgonà”, ospitando “le prime tre postulanti”. E un anno dopo, il 13 luglio 1935, si è svolta “la cerimonia della benedizione dell'abito alle prime Suore (sei) e quantunque ignoranti, come precisa il Padre nella

prima lettera-circolare alla sua Congregazione, sebbene povere... molto povere, le Figlie di S. Veronica cominciarono in Domino il lavoro nelle Parrocchie". Qualche giorno dopo su "Fede e Civiltà" è stata resa nota la cronaca di questo grandioso evento, che trascriviamo letteralmente: "S. E. il nostro benamato Arcivescovo, ha approvato e benedetto la novella Istituzione, e sabato scorso, 13 c.m., si degnò di recarsi nella Chiesa della Visitazione per celebrare Lui stesso la cerimonia della vestizione delle prime sei che già han compiuto sette mesi di probandato. La funzione che sembrava dover essere in forma privata e modesta, assunse una solennità non comune. La Chiesa, alle ore 7, già era gremita di Suore di Carità di tutti gli Istituti di Reggio, di Suore Alcantarine, di Immacolatine, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore di Don Orione, Missionarie Francescane, di distinte Signore dell'aristocrazia e borghesia reggina e di una folla di fedeli. Celebrò Messa bassa pontificale S. E. Mons. Arcivescovo, assistito dai Rev.mi Can. Don Gaetano Catanoso e Trapani, essendo presente Padre Luigi Carusone S.J. ed il Rev.do Don Angelo Bartoli. L'Ecc.mo Presule, dopo la Messa, tenne un discorso, come sempre, veramente ispirato. Ricordò la spigolatrice Ruth della Sacra Scrittura ed affermò che l'Opera nuova delle Figlie di S. Veronica tende a raccogliere quelle simboliche



spighe di grano rimaste dopo la mietitura. Chiuse il suo dire col far voto che l'Istituzione possa raggiungere gli scopi prefissi ed apporre frutti di bene spirituale nei paesi dell'Arcidiocesi, ove riesce difficile che siano chiamate Suore di altre Congregazioni". Povere con i poveri nell'umiltà e nella carità più sacramentali, che dovevano "essere l'ornamento della Suora Veronica". E aggiungeva: "Siate come le viole. Come la viola sta sotto le foglie e manda un delizioso profumo, così voi dovete essere nascoste agli occhi del mondo, per la vostra umiltà. Siate umili perché un granello di superbia distrugge una montagna di santità". Anche le case dovevano

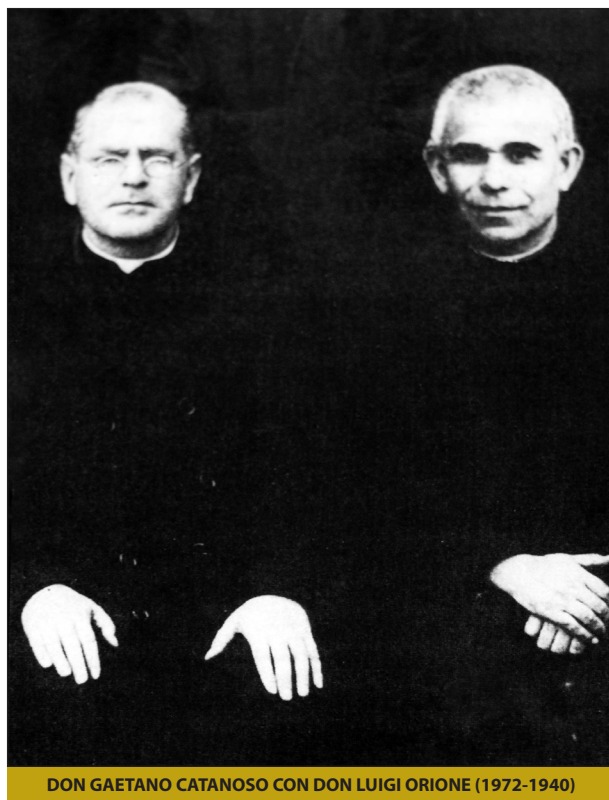
splendere per povertà ed umiltà. Gabriella Murdocca, una delle sei donne che per prime hanno vestito l'abito, in riferimento alla piccola casa, focalizza: "Ricordo la povertà di quella piccola e prima abitazione: una stanzetta dove si dormiva e si mangiava, di sera si formavano i letti con tavole, di giorno si formava un tavolo grande che serviva per la mensa; poche sedie, qualche pentola, qualche tegamino, una piccola cucinetta, un servizio. Una vera povertà: si pregava in ginocchio sul pavimento dell'unica stanza, adibita per tutto, nella vera povertà evangelica, ma si viveva nella gioia piena, ci si voleva bene".

A queste consolazioni, sono da evidenziare altre situazioni di grande sofferenza per il Padre e le Suore: l'intervento della Congregazione dei Religiosi nei confronti del vescovo mons. Pujia

che aveva proceduto alla vestizione delle Suore e al placet istitutivo senza ottenere preventivamente il nulla osta dalla Santa Sede; l'avversione di certa parte del clero e la carenza di formazione delle stesse Veroniche. Successivamente mons. Montalbetti ha steso le Costituzioni e ha accompagnato le Suore con corsi di esercizi spirituali. Mentre mons. Lanza ha cercato di provvedere alla loro formazione coinvolgendo una monaca benedettina romana,

prima, ma con esito piuttosto deludente; e dopo con le monache della Visitazione, il cui carisma di clausura non poteva essere il meglio in proposito. Sono state accasate presso il Monastero l'8 dicembre 1946, vivendo un periodo di profonda spiritualità mediante gli esercizi spirituali. Sei anni dopo, esattamente nel 1952, sono tornate alla loro casa in affitto.

Intanto don Ziglio, che inizialmente aveva dato parere negativo riguardo all'istituzione delle Suore Veroniche, è stato incaricato di ristrutturare le Costituzioni, servendosi della consulenza di un francescano presente nella Congregazione dei Religiosi. E mons. Giovanni Ferro due anni dopo, esattamente il 25 marzo 1958, ha posto il suo sigillo. La Congregazione è stata riconosciuta, il 25 dicembre 1981, di diritto pontificio.



DON GAETANO CATANOSO CON DON LUIGI ORIONE (1972-1940)

Le Suore Veroniche del Volto Santo, che per prudenza aveva affidato ad altri sacerdoti l'ascolto delle loro confessioni e la guida spirituale, le seguiva con attenzione, con la preghiera e l'esempio. Voleva che splendessero ogni momento, sia in casa che fuori, della grazia e della povertà. Soleva dire loro, come testimonia suor Giovanna M. Rainis: "Io guardo la Congregazione e confido sempre nella misericordia del Signore e della protezione della

Madonna. Non scoraggiatevi: il Signore ci vuole bene. Coraggio e avanti in Domino". Il dottor Domenico Milardi, altro testimone al processo di beatificazione, puntualizza: "Padre Catanoso non era un facilone né un superficiale. Nel mandare avanti la sua opera emergeva la virtù della prudenza, quasi fosse una seconda natura".

Le realtà di un certo carisma vocazionale erano diventate tali proprio per le sofferenze per lo più procurate dall'esterno,

qui di seguito, la presenza delle suore Veroniche nelle periferie, previo consenso e "obbedienza" ai rispettivi parroci, con i quali era vitale collaborare senza risparmiarsi: "Riparo accolse le prime Suore il 14 dicembre 1935, Armo il 13 marzo 1936, Valanidi il 2 maggio 1936, Villa S. Giuseppe il 22 aprile 1937, Cardeto il 28 maggio 1937, Petto Gallico il 28 giugno 1937, Sambatello il 14 luglio 1937, S. Giorgio extra il 22 agosto 1937, Scilla il 7 dicembre 1937.



DON GAETANO CATANOSO INSIEME CON MONS. GIOVANNI FERRO ARCIVESCOVO DI REGGIO CALABRIA-BOVA

con ingerenze imbarazzanti e, a volte, con aggressioni infamanti non degne del sano stile umano, anche se diversificato nelle idee e nei progetti. Tuttavia la Congregazione, sorta per volere divino, ha continuato e continua ad essere quel velo del Volto Santo nei volti umani poveri e disagiati, dove la provvidenza ha indicato e indica di recarsi. Il Gheda ripartisce, come

Deceduto mons. Pujia il 19 agosto 1937, "benedette da S. E. Rev.ma Mons. Roberto Nogara, Arcivescovo di Cosenza ed Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, le Figlie di S. Veronica andarono: a Scilla il 7 dicembre 1937 (ricavando da un vecchio carcere un orfanotrofio detto "Casa del Fanciullo" e, in seguito adattato a casa di accoglienza per

anziani), a Motta S. Giovanni il 24 febbraio 1938, a S. Giovanni di Sambatello il 15 maggio 1938, Diminniti di Sambatello il 13 luglio 1938 ed a S. Lorenzo il 4 settembre 1938". E poneva il quesito: "Ma chi siamo noi che, con la devozione al Volto Santo, intendiamo riparare specialmente per la bestemmia e la profanazione della festa, e ci ripromettiamo di svolgere nel-



le parrocchie opera di bene con le scuole di catechismo e di lavoro, con il servizio di Chiesa, con l'assistenza ai moribondi e con tutto quello che suggerisce lo spirito di sacrificio e di apostolato per la maggior gloria di Dio ed il maggior bene delle anime? Chi siamo noi che il Signore prescelse a tanta gloria? Siamo, concludeva l'uomo di Dio, un abisso di nullità e di miseria, siamo dei poveri cenci raccolti però da Gesù il Cenciolo Divino ed allora corriamo alla Mamma, invociamo la Madonna SS. perché ci insegni a ripetere, con tutta l'anima, l'umile e fervido canto della riconoscenza all'infinita bontà del Signore: Magnificat anima mea Dominum!"

La divulgazione delle scuole materne e del lavoro, curate dalle Veroniche, ha registrato, in pochissimi anni, un incremento prodigioso: ben 45 in diocesi e fuori diocesi.

Contestuale si è affermata pure la diffusione delle case. E onde garantire una guida capillarmente presente, padre Catanoso ha deciso di nominare una coordinatrice, come comunica nella prima circolare indirizzata alle Suore: "Dopo aver pregato e domandato consiglio, son venuto nella determinazione di eleggere una Suora Assistente, la quale visiterà le Case, ascolterà ciascuna di voi, darà quei consigli e quelle disposizioni che io avrò suggeriti e che crederà opportuni. Voi l'accoglierete con gioia, con spirito di umiltà, di carità e di ubbidienza come se fossi io a parlarvi. Fino a che non disporrò altrimenti, la Suora Assistente sarà Suor Maria Gabriella". Un'idea, questa, brillante per la semplice ragione che la Congregazione, crescendo,

è stata servita e guidata da Superiore e Madri Generali capaci di incoraggiare e custodire il patrimonio identitario della preghiera, della riparazione, della promozione, dell'accompagnamento e della testimonianza. Ovunque ella inviasse le loro figlie. Nel 1959 lo stesso Padre ha sottolineato: "Abbiamo anche asili in altre Diocesi, tanti e tanti sono i Vescovi che chiedono le Veroniche. Ebbene, se voi date uno sguardo, a cominciare da Roghudi, a Chorio di



Roghudi, trovate le Veroniche; a Roccaforte, le Veroniche; a S. Lorenzo, le Veroniche; a Chorio, le Veroniche; a Prunella, nell'orfanotrofio di mons. Margiotta, le Veroniche; ad Annà e a Saline, le Veroniche". Attualmente ha dichiarato la già Madre Generale, Suor Lourdes Carpio: "la Congregazione è presente in Italia, Africa, Tanzania, con due case e con un'altra di

prossima apertura, e nelle Filippine, con due case. Il lavoro che stiamo facendo, continua la Madre Generale, è quello di san Gaetano che ha lasciato centrato sul carisma della riparazione. Lo stiamo facendo con i bambini nella scuola materna e nelle nostre case di riposo. Attualmente, in questo periodo estivo, abbiamo avuto tante richieste di anziani senza assistenza, che vorrebbero entrare nelle nostre case. Purtroppo sono tutte piene e non possiamo accoglierli. Oggi, purtroppo, c'è il fenomeno del calo delle vocazioni, per cui facciamo fatica un pò portare avanti l'opera, però sappiamo che la barca non è nostra: è di san Gaetano e nostro Signore ci darà la grazia per portare avanti l'opera".

# Il Santuario del Volto Santo e la Casa Madre

**L'**idea di costruire un Santuario intitolato al Volto Santo risale al 1934, divorato dallo zelo di riparazione delle "tante offese arretrate al Signore sofferente per le trasgressioni nella divina legge".

È stato "l'ultimo sogno, ci racconta l'attuale cappellano don Giovanni Imbalzano del complesso ecclesiale del Volto Santo, realizzato da san Gaetano. Un luogo di culto dedicato al Volto Santo, che fosse il centro della spiritualità, non solo dell'Istituto delle Suore Veroniche del Volto Santo, ma dell'intera Calabria. San Gaetano ha voluto questo Santuario come faro di luce e di riparazione per tutta la Calabria. Ogni giorno, in questo Santuario, oltre la Liturgia delle Ore, il santo Rosario, le Suore assieme ai laici che frequentano il Santuario adorano il Signore nell'Eucaristia. In questi giorni il nostro Santuario ha visto la presenza di tanti gruppi, in particolare abbiamo avuto la gioia di avere ospiti le comunità parrocchiali di Gioia Tauro e san Nico di Corigliano, dedicate a san Gaetano Catanoso. E, poi, altre comunità durante il triduo, concluso con la presenza del nostro Arcivescovo, mons. Fortunato Morrone".

Ma che cosa ha fatto scattare nell'uomo

di Dio l'idea di una nuova Casa madre, risultando ormai insufficiente logisticamente quella del Rione San Paolo, con annesso un Santuario, capace di assolvere le esigenze quotidiane delle Suore e delle aspiranti Veroniche in crescendo numerico costante? Servendosi del bollettino "Il Volto Santo" (1937), si è rivolto ai lettori con queste parole: "È mia intenzione, o benevoli lettori del Volto Santo, poiché tale io credo sia la volontà di Dio, dilatare

la fiammella, da poco accesa per divina misericordia, delle «Figlie di S. Veronica» missionarie del «Volto Santo». Esse sono fin'ora andate avanti in Domino; e sempre in Domino seguirà il loro cammino, finché Iddio vorrà. Pur tuttavia è buona cosa che esse abbiano un punto stabile, dove prepararsi nell'umiltà, nel raccoglimento, nella fervorosa preghiera, alla vita di apostolato

a beneficio dei poverelli di nostro Signore. Abbisognano della loro Casa. Pieno di speranza nella divina Bontà del Sacratissimo Volto di Gesù, e nella vostra inesauribile carità, anche tra le presenti angustie, lancio il mio fervoroso appello perché tutti contribuiate per far su quella somma che sarà necessaria per l'acquisto della Casa delle «Figlie di S. Veronica»".

Sono passati circa due anni prima che l'edificio incominciasse a sorgere e, non senza



difficoltà per la mancanza di fondi, erigere qualche piccolo ambiente. Tant'è che ha dovuto nuovamente prendere la penna per vergare un nuovo appello, perché i benefattori lo aiutassero ad acquistare gli 850 metri quadrati da aggiungere ai 150 che il Padre aveva acquistato e sui quali aveva realizzato "alcune stanzette" che potevano essere utilizzate come ambienti dell'Asilo. "Le mie Suore, così il Catanoso, per ora, si accontenteranno di avere un posticino ove posare il capo. Io non ho che il denaro per 150 metri quadrati. E per gli altri 850?? Mi verranno incontro, lo spero, anime generose – palesi o nascoste – e tutti coloro che da 20 anni ricevono questo foglietto mensile. Occorre far presto: Aiutatemi tutti". Dopo qualche tempo, raggiante di gioia, l'«Asinello di Dio» ha annunciato che il suo sogno era diventato realtà, puntualizzando che "la Casa è vicinissima alla Città, è circondata da un giardino ed è sita in una delle più belle posizioni della nostra Reggio". E onde completare l'opera, si è inventato la "scheda del metro quadrato" con la cui offerta di 33 lire (33 gli anni di Cristo) si poteva acquistare un metro quadro. Altra realtà per lui di vitale importanza era la costruzione di una piccola Cappella per la celebrazione dei divini misteri e per la preghiera adorante e contemplativa. Per arreararla nella forma più dignitosa possibile, in riferimento al decoro e alle suppellettili, ha teso ancora una volta la mano ai benefattori. Ultimata e, per benigna concessione dell'Arcivescovo, elevata



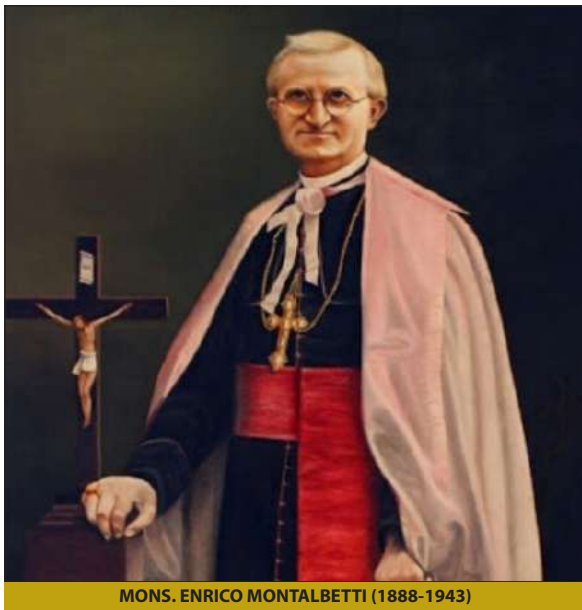
alla dignità sacramentale, ha con grande trasporto reso pubblico che essa "costituirà un nuovo cenacolo di Riparazione dove le umili missionarie, viventi lampade di amore, arderanno, all'ombra del Tabernacolo, con la preghiera riparatrice. Il divino Sacrificio della Messa, che, più volte la settimana, (e si spera anche quotidianamente) si rinnoverà sull'altare del Volto Santo, farà scendere sui benefattori dell'Opera, numerose grazie, e, sulle anime dei loro cari, abbondanti suffragi". A proposito dei suffragi, ha vivamente esortato i lettori di "chiedere la iscrizione per una messa perpetua annuale, da celebrarsi all'altare del Volto Santo". In tal modo si sarebbero incrementate, con la celebrazione eucaristica, le preghiere riparatrici assieme ai suffragi per le anime dei defunti. Ma altre difficoltà e sofferenze aleggiavano nell'aria per il riconoscimento diocesano, in quanto urgeva rivedere la struttura giuridica alla luce di nuovi apporti del Diritto canonico. Fu lo stesso don Italo Calabrò ad ufficializzare gli adempimenti da produrre: "La Congregazione delle Suore Veroniche, Missionarie del Volto Santo, non può essere ritenuta di diritto diocesano: lo ha decretato Roma. Bisogna ricominciare da capo! Si dovrebbero chiudere le Case aperte con immensi sacrifici, richiamare le Suore, accolte dovunque dalla povera gente con tanto entusiasmo, per riunirle tutte in noviziato, soprattutto ci vogliono le Regole approvate. Padre Catanoso non disarma. Prende atto con spirito di do-

incrementate, con la celebrazione eucaristica, le preghiere riparatrici assieme ai suffragi per le anime dei defunti. Ma altre difficoltà e sofferenze aleggiavano nell'aria per il riconoscimento diocesano, in quanto urgeva rivedere la struttura giuridica alla luce di nuovi apporti del Diritto canonico. Fu lo stesso don Italo Calabrò ad ufficializzare gli adempimenti da produrre: "La Congregazione delle Suore Veroniche, Missionarie del Volto Santo, non può essere ritenuta di diritto diocesano: lo ha decretato Roma. Bisogna ricominciare da capo! Si dovrebbero chiudere le Case aperte con immensi sacrifici, richiamare le Suore, accolte dovunque dalla povera gente con tanto entusiasmo, per riunirle tutte in noviziato, soprattutto ci vogliono le Regole approvate. Padre Catanoso non disarma. Prende atto con spirito di do-

incrementate, con la celebrazione eucaristica, le preghiere riparatrici assieme ai suffragi per le anime dei defunti. Ma altre difficoltà e sofferenze aleggiavano nell'aria per il riconoscimento diocesano, in quanto urgeva rivedere la struttura giuridica alla luce di nuovi apporti del Diritto canonico. Fu lo stesso don Italo Calabrò ad ufficializzare gli adempimenti da produrre: "La Congregazione delle Suore Veroniche, Missionarie del Volto Santo, non può essere ritenuta di diritto diocesano: lo ha decretato Roma. Bisogna ricominciare da capo! Si dovrebbero chiudere le Case aperte con immensi sacrifici, richiamare le Suore, accolte dovunque dalla povera gente con tanto entusiasmo, per riunirle tutte in noviziato, soprattutto ci vogliono le Regole approvate. Padre Catanoso non disarma. Prende atto con spirito di do-

cile obbedienza delle decisioni di Roma – «sono ignorante di diritto canonico», confesserà sempre -, «ma in quanto di chiudere le Case neppure per sogno!»».

La nomina a Pastore dell'Arcidiocesi di mons. Enrico Montalbetti – giovane e di ispirate dinamiche innovative, nel segno dei tempi, in tutti i settori, iniziando dalla Curia, dal Seminario e dalla Pastorale di evangelizzazione e di catechesi, nonché una più accurate e dignitose celebrazioni liturgiche e paraliturgiche - ha infuso, soprattutto nel clero, rilevante ottimismo e fiducia. «Teneva ogni mese, ci tramanda don Bruno Pontari, l'adunanza del clero parlando con tono paterno, incitando noi sacerdoti a volerci bene e ad aiutarci scambievolmente. Amava i giovani e specialmente i seminaristi che spesso visitava». Anche padre Gaetano ebbe la gioia di arricchire con l'opera del Pastore la sua formazione giuridica e, in special modo,



MONS. ENRICO MONTALBETTI (1888-1943)

godere la gioia delle Costituzioni stilate dall'illustre Presule». Infatti mons. Montalbetti aveva preso a cuore la Congregazione delle Suore Veroniche, visitando tut-

te le sue Case, consegnando delle norme brevi, efficaci e, se interpretate con sapienza, attuali, basate sui contenuti testimoniali e spirituali del Fondatore, ma anche sui contributi di S. Agostino. Desiderava essere informato riguardo le condizioni esistenziali e le attività sociali e pastorali. E padre Catanoso, all'occorrenza, adempiva a questo desiderata del Vescovo. In una pagina del diario di una suora Veronica si legge: «22 settembre 1942 – Questa mattina sono stata col Rev. Padre da S. E. Mons. Arcivescovo. Che paternità mirabile. Il Padre gli parlava con la semplicità di un bambino e Lui con l'amore di una mamma lo ascoltava. Il Rev. Padre era afflittissimo perché giorni avanti le suore della casa di... erano venute a Reggio e avevano raccontato al Padre che soffrono la fame perché sono tre suore e solo una ha ancora la tessera, e il Padre aveva preso il pane che tocca a lui e lo aveva dato loro. Diceva anche che ha tante suore ammalate, che ha dei debiti e che per grazia di Dio ancora ci fanno credenza (credito) Poi ha parlato per una suora particolare... Sua Eccellenza ascoltava e di tanto in tanto interrompeva ora con una domanda ora con un «povero Padre, Gesù vi vuole santo»».

Tuttavia, sull'esempio di altri Fondatori di Ordini e Congregazioni, don Gaetano ha chiesto ed ottenuto, l'11 settembre 1941, udienza da Papa Pio XII per illustrargli l'opera e l'apostolato della sua Congregazione. Il Papa ha ascoltato con attenzione e ha incoraggiato - dopo aver chiesto «il numero delle Suore, come lo stesso Catanoso riferisce, degli asili, dei bimbi assistiti, delle mansioni svolte nelle chiese e nei laboratori, fra gli ammalati in casa e i poveri nei paesi – con paterno compiacimento, suggerendo preziosi consigli e avverti-

menti circa il buon andamento e la futura sistemazione canonica della Congregazione delle «Figlie di S. Veronica», confortando, infine, il suo dire con la più ampia benedizione: estendendola alle Suore, ai benefattori, agli asili, alle persone e cose

che in quel momento portavo in cuore e in mente... Che consolazione, ha scritto nel Bollettino "Il Volto Santo", n. 9-10 del 1941, che grande conforto l'essermi potuto prostrare in ginocchio per la prima volta davanti al S. Padre Pio II, l'averGli potuto baciare i piedi e poi le mani,

l'averGli potuto parlare con commozione sì, ma con filiale e devotissimo amore, l'averGli potuto porre davanti, come ad uno specchio, il mio cuore coi suoi affetti, i suoi palpiti, i suoi desideri, le sue necessità. Ne sia mille e mille volte ringraziato l'amabilissimo Volto di Gesù, ne sia sempre benedetta la cara mamma nostra la Madonna Santissima... Quanto fu buono e paterno con me il Papa! Uscendo dall'udienza, il cuore mi tumultava forte, forte, e l'inno del ringraziamento a Dio mi uscì spontaneo più che mai! Te Deum! Te Deum! Deo gratias! Deo gratias! In Domino! In Domino!"

Estasiato dalla benedizione papale, ha di-

menticato di chiedere l'approvazione pontificia. Mons. Lanza, subentrato a mons. Montalbetti il 10 agosto 1943, in pieno conflitto bellico, si è subito prodigato di risollevarlo il morale con interventi propositivi sia dal punto di vista sociale che

etico e materiale nella porzione di Chiesa a lui affidata. E ragguagliato sulla situazione della Congregazione delle Suore Veroniche da don Gaetano, verso il quale nutriva sentimenti di ammirazione e stima, si è impegnato, grazie alle sue competenze giuridiche e teologico-morali, di ottenere quanto prima il riconoscimento canonico. Contestualmente ha ritenuto opportuno affidare

a Madre Raffaella, suora benedettina, la responsabilità della formazione spirituale, dispensando il Fondatore dal servizio di padre spirituale, per non avanzato negli anni e non più florido di salute. Egli, pur abitando la Casa madre, ha obbedito. Ma di fronte alle sofferenze delle sue Figlie Veroniche, dovute ai problemi sollevati dalla Maestra di formazione per non aver recepito né il carisma e né tanto meno il mandato identitario missionario, creando disorientamento e incomprensioni. Per cui si è recato dall'Arcivescovo per esporre i profondi disagi. Allora mons. Lanza si è determinato di rivolgersi alle Suore Visitandine la formazione, imponendo "i pre-



MONS. ANTONIO LANZA (1905-1950)

scritti anni di Noviziato” a tutte le Suore, condizione sine qua non per ottenere il riconoscimento canonico da Sede pontificia, e per far sì che la Congregazione potesse essere garantita dai requisiti di formazione e di orientamento vocazionale. Le religiose preposte sono state la sorella Deposta e la suora Maria Maddalena. Anche in questa occasione il padre Fondatore ha inchinato la testa,

in segno di obbedienza umile e docile. Le Suore della Visitazione gestivano con la massima libertà il conferimento delle cariche in tutte le Case. Al Padre veniva concesso solo la possibilità di visitare le Suore. Gli era stato proibito di interferire riguardo a qualsiasi intervento o decisione nei confronti delle sue Figlie Veroniche. E lui obbediva e offriva al Signore,

nel rispetto assoluto. Testimonierà mons. Giovanni Ferro, suo penitente e confidente: “P. Catanoso, anche in momenti difficili, dimostrò devozione, docilità, e rispetto al magistero del Papa. Egli fu obbediente, non ho difficoltà di dire in modo eroico, e confermo il mio convincimento che nasce da mie esperienze personali e dalla prova documentale che esibisco”.



MONS. GIOVANNI FERRO (1901-1992)

Lasciata definitivamente la residenza del Seminario, ma non quella di padre spirituale, nel 1949 si è sistemato in una piccola e sobria stanzetta della Casa madre, con annessa la già citata Cappella. Inizialmente, forse per ragioni di povertà, il Catanoso aspirava alla costruzione di un Santuario non tanto ampio, ma poi, man mano vedeva le Suore aumentare di numero, ha

ripensato un Santuario, come annota mons. Sorrentino, “grande e bello, pieno di luce, con ampie vetrate, in modo da servire anche per i fedeli della zona”. Il Padre lo confermerà attestando quanto qui di seguito estrapolato dal suo discorso ottagonario: “c’è una certa confidenza filiale con la Madonna della Cappella e padre Catanoso. E la Madonna mi deve concedere ancora la grazia, la gran-

de grazia che la Cappella sia un Santuario (c’è qui tanta devozione alla Madonna), un santuario che abbia ancora i poveri che sono i nostri padroni, i poveri, gli ammalati che siano serviti dalle Suore Veroniche. Io mi aspetto tante e tante grazie dalla Madonna della Cappella. Io mi aspetto anche questa”.

Ha scritto con spirito profetico, in propo-

sito, l'“Asinello di Dio” su un foglietto di carta: “Le anime stanche verranno qui, faranno questa bella passeggiata e già si rassereneranno e poi in Chiesa parleranno a Gesù sacramentato e troveranno con lui la pace”. E ancora: “Costruiremo il Santuario del Volto Santo con adorazione quotidiana e sarà il Santuario di tutta la Calabria, lì si pregherà e si riparerà”.

Immaginando ormai la costruzione in rustico, il Padre ha scritto: “Quando saranno alzate le mura, io mi trascinerò lì e celebreremo la prima Messa, non importa se saranno solo mattoni, poi l'abbelliranno, e non mi importa di morire”.

Continua a narrare mons. Sorrentino: “Impaziente come una mamma che sogna il figlio prima di concepirlo, non più tardi del

1953 fece progettare dalla Scuola d'Arte ‘Beato Angelico’ di Milano il nuovo Santuario del Volto Santo. «Io ricordo, attesta la dott.ssa Antonia Assunta Paladino, con quanta trepidazione mi mostrava le prime fotografie del progetto del Santuario. Le teneva sul tavolo; non vedeva più, ma ne descriveva le modifiche che dovevano essere apportate, del terreno che non aveva e che bisognava comprare, del posto dove



voleva che sorgesse». «Qui, vedi, al posto di questa stanzetta che fa da Chiesa, verrà il Tempio del Volto Santo. Ecco... lì dovrebbe esserci l'altare, lì il posto dell'adorazione Eucaristica», e aggiungeva con tristezza: «Chissà se il Signore me lo farà vedere! Ma io non vedo più». E poi con fiducia continuava: «Lo vedrò con gli occhi della mente, con gli occhi del cuore. Che

gioia!... L'adorazione perpetua... La riparazione continua... Le anime che hanno bisogno inginocchiate qui davanti a Cristo sofferente. È lui stesso che tergerà le loro lacrime!...».

Agli inizi degli anni 1960 si è acquistato il terreno, stipulando il contratto notarile il 20 aprile del 1962, venerdì santo. In occasione degli auguri natalizi, a dicembre del

1960, sul foglio “Il Volto Santo” ha lanciato il presente appello: “Ecco il lieto annuncio che desidero far giungere assieme al mio augurio riconoscente a tutti gli amici benefattori in queste sante feste di Natale e di Capodanno.

Il Volto Santo di Gesù Bambino risplenda nella casa di quanti Lo amano e Lo invocano e porti pace e benedizione. L'infinita bontà di Gesù chiama i suoi devoti per

far sorgere in Reggio Calabria 'Il Tempio del Volto Santo'. Dobbiamo sentirci tutti strumenti della divina Provvidenza per la costruzione di questo Tempio e per la diffusione e il trionfo della devozione al Volto Santo. Il Tempio che sorgerà fra breve al Rione Spirito Santo presso la Casa generalizia delle Suore Veroniche dovrà diventare il centro dell'Adorazione perpetua per propagare la devozione eucaristica e la riparazione contro la bestemmia e la profanazione della festa.

Il grande desiderio dei devoti del Volto Santo sarà dunque presto appagato. Ma bisogna pregare affinché la Madonna, Madre della Divina Provvidenza, ci mandi molti benefattori con molti aiuti"

L'anno successivo, sempre nel

Bollettino "Il Volto Santo", numero monografico natalizio, esattamente l'anno 1961, l'uomo di Dio, sprizzante gioia da tutti i pori, scriveva: "Ora viene il bello. Fra non molto cominceranno i lavori per la costruzione del Santuario del Volto Santo; richiede un numero di milioni non indifferente: il progetto, l'acquisto del terreno, i lavori, il materiale, tutto l'arredamento: è un impegno che mette a dura prova la nostra fede nella provvidenza. Ma non abbiamo mai dubitato e non dubiteremo nemmeno ora che trattasi di realizzare l'Opera delle Opere: un Santuario, unico



in Italia, dedicato al Volto Santo di Gesù per l'adorazione perpetua Eucaristica, per la riparazione. Padre Catanoso attende il vostro aiuto, la vostra generosità, l'espressione della vostra devozione e del vostro amore pratico ed efficace per la gloria di Dio e il bene delle anime".

L'edificio sacro, "l'Opera delle Opere", è stato ultimato sette anni dopo (1969), e sei anni dopo la morte del Fondatore (1963). A consacrarlo, presenti le autorità di ogni

ordine e grado, il clero, i religiosi e le religiose con una gran moltitudine di popolo, è stato mons. Giovanni Ferro il 2 gennaio del 1972. Nella cripta si possono venerare le spoglie mortali del Padre, il quale continua a pregare e ad asciugare col velo della carità

ogni volto che si accosta a lui per una carezza ed una benedizione.

Il complesso ecclesiale, abbellito da un significativo mosaico raffigurante il Cristo crocifisso con ai lati la Madre e il discepolo che amava, opera dell'artista benedettino padre Ambrogio Fumagalli, è stato elevato a Santuario il 4 aprile del 1988. Esso continua ad essere meta assidua di devoti e pellegrini. Mentre sembrano sgorgare dal suo cuore sacerdotale del missionario del Volto Santo quelle parole che hanno caratterizzato la sua vita: "Fiat - in Domino - Deo Gratias - Ave Maria e avanti!"





# Promemoria lasciato per i futuri sacerdoti

*Ecco il pro-memoria di San Gaetano Catanoso essenziale di molti punti da approfondire, articolare e proporre a viva voce per la formazione dei chiamati al sacerdozio, per gli stessi sacerdoti e per i fedeli:*

**D**io creò il cielo e la terra, creò l'uomo al centro della Creazione – Dopo lunghi secoli il Redentore del mondo passò sulla terra – amò l'umanità

decaduta – morì in croce per redimerla – E un giorno creò il Sacerdote – Gli conferì la più sublime dignità e missione – Nel mondo diverse dignità – Culmina quella regale – Nessuna fra queste eguaglia quella sacerdotale – Essa si pone al di sopra degli Angeli (ministri) – Vos autem dixi amicos – Maria, mater Christi: un pochino indietro il Sacerdote, alter Christus. La gerarchia non conta: il papa, i vescovi, i sacerdoti con veste rossa o nera, con la croce pettorale o no, con mitra o no, sacerdos alter Christus – Il sacerdote padrone

di Gesù – apre e chiude la Custodia – assolve o lega, anche se cattivo, anche se sacrilego... - Sacerdote a soli 24 anni! – Anche il padre canuto, la madre veneranda si prostra e bacia la mano al novello levita – Alter Christus, sacerdos in aeternum – Dotto o ignorante, principe o plebeo, semper sacerdos, semper alter Christus – Cristo all'altare, al confessionale, nella

stesso e porterà Gesù alle anime – Se è alter Christus, deve pregare sempre, senza stancarsi mai – Gesù pregava per notti intere. Di giorno lavorava, di notte si riposava pregando. Di giorno parlava di Dio agli uomini, di notte viceversa – Pregava nel deserto (preghiera, silenzio), pregava sui monti (preghiera, elevazione) – Anche un parroco cieco, muto o paralitico, se prega



vita pubblica, nella privata – Cristo al Cenacolo, al Getsemani, al Calvario, semper interpellans – Personificazione vivente del Cristo di cui sostiene le veci.

Il sacerdote perché sia tale deve vivere di Cristo, deve vivere per gli altri: pro hominibus constitutus – Vada il sacerdote a Gesù, segua le sue tracce – Via di preghiera – vita eucaristica – Santificherà se

predica, vede, converte – Perché il sacerdote sia veramente l'uomo di Dio, è necessario che si metta sotto la protezione della Madonna la quale si presenta a noi come modello da imitare: fiat, ecce ancilla...

*A proposito delle virtù teologali, fede speranza e carità, il santo della porta accanto puntualizza:*

La fede, la speranza cosa sono da sole senza la carità? Nulla – Tutto con la carità – Se manca l'amore manca il cuore e se manca il cuore l'uomo è morto – Teologia sì, trattati sì, ma non basta – Oratoria sì, dialettica pure, ma non basta – Cuore, cuore, amore, amore – Lamenti di Gesù a santa Margherita: ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini. Dilexit usque finem – Dilige, ama, tota anima, tota mente, toto corde – Senza amore non può esserci zelo – Il ghiaccio non brucia – Dove è amore c'è zelo purché sia amore puro non commisto a interessi – Meraviglie dell'Azione Cattolica quando il sacerdote ama e fa amare Cristo

*A proposito delle celebrazioni di feste:*

Molte devozioni senza fede – Feste e candele, denaro e comodità ma Gesù dimenticato – Conferenze, discorsi lasciano spesso il tempo che trovano – Omelie, catechismo – Sante industrie – Fortiter et suaviter – Dimostrarsi sempre sacerdote. La vita interiore forma il sacerdote – lo fa sacerdote prima, canale di grazia dopo.

*In un corso di esercizi spirituali predicati, nel 1929, da padre Matteo Crawley, missionario peruviano, padre Gaetano ha estrapolato le seguenti massime:*

Collocare ogni fiducia in Dio  
 Diffidare di sé e dei propri buoni propositi  
 Guardarsi da qualunque minimo difetto deliberato

Non contristarsi dopo aver commesso il difetto, ma subito umiliarsi ricorrendo a Dio con atto di contrizione e di proposito e stare in pace

Comportarsi così anche se manchi 100 volte



Reputarsi il più vile fra tutti  
 Desiderare ardentemente di amare il Signore e di piacere a Lui  
 Avere grande uniformità alla volontà divina in tutte le cose contrarie ai nostri voleri ed offrirsi più volte al Signore  
 Esatta obbedienza ai Superiori, al padre spirituale  
 Stare alla presenza del Signore

Dirigere l'intenzione di piacere al Signore in ogni azione quotidiana sia spirituale che corporale

La retta intenzione rende di oro le azioni più vili

Devozione speciale al Cuore di Gesù, alla Madonna, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode  
Non giudicare mai gli altri

Portare in pace le affezioni che Dio ci manda. Sono penose? Vengono da Lui che le ha bagnate col suo sangue

Benediciamo Dio nel dolore. La sua misericordia veglia su di noi, non ci abbandona mai

O mio Dio, senza il vostro aiuto non posso nulla, senza la mia cooperazione la vostra grazia è inutile.

*Alle Suore recapitava dei bigliettini assai utili e pratici nei contenuti, quali:*

Il Signore vuol'essere riparato e la penitenza è il grande mezzo per santificarsi

I mali che ci affliggono serviranno sempre più a consolare Gesù e a riparare, specie per i peccati di bestemmia...

Vi raccomando, non trascurate di curarvi la salute e di mangiare le uova, ma santificatevi. Vivete nell'umiltà e nella preghiera, nell'esercizio della virtù e nel compimento di tutto il nostro dovere. Consoleremo così nostro Signore e ripareremo per i nostri peccati e per quelli del nostro prossimo

Le tribolazioni il Signore le permette per il nostro bene. Ringraziamolo

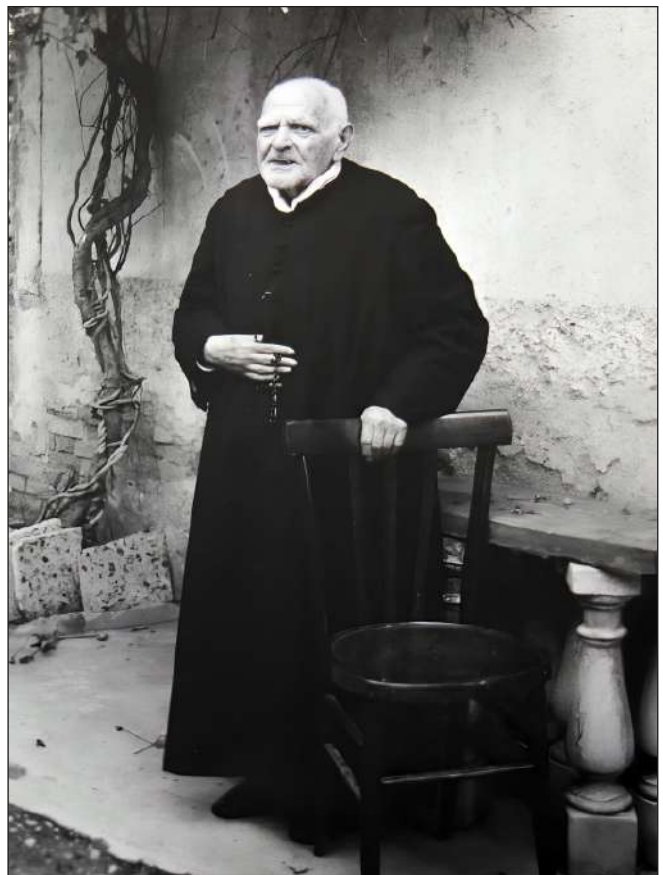
Ringraziate sempre il Signore per le umiliazioni che nella sua infinita misericordia ci manda...

Ogni giorno vedo l'intervento divino in modo singolare, sempre

Dopo le tenebre verrà la luce se staremo nell'umiltà e confideremo nella sua misericordia

Accettiamo le croci che il Signore ci manda e non facciamo come le vergini stolte.

La nostra lampada non sia mai priva di olio. Il domani è nelle mani di Dio, l'oggi lo



stesso. Teniamoci pronti con la preghiera e la penitenza

Io non sto bene, anche la vista mi sta abbandonando e ne ringrazio il Signore. Vorrei tanto lavorare ma a un certo punto, quando vorremmo e crediamo tanto necessario il nostro lavoro, il Signore ci accantona. Bisogna dire Deo gratias perché è sempre Lui che ci regala gioie e dolori. Al Signore non domandate nulla. Solo

questo, che si compia sempre la sua divina volontà.

Le croci aumentano sempre. Il Signore abbia misericordia.

L'adempimento del proprio dovere impone sacrifici.

Procuriamo di compiere sempre il nostro dovere con gioia e cioè morendo ogni giorno alla nostra volontà.

Non dimenticate mai che l'umiltà deve essere alla base delle nostre opere.

Preghiamo il Signore che non ci abbandoni. La Madonna difenderà la nostra causa.

In salute sono sempre più di prima sofferente. Poco a poco si avvicina la fine della vita terrena. La protezione della Madonna Santissima e lo sguardo misericordioso del Volto Santo spero saranno

il mio conforto e la mia fiducia nel passaggio alla eternità.

Non lasciate passare un giorno senza aver parlato del Volto Santo. Fate comprendere il dovere della riparazione e la vostra parola sia come il lievito che fermenta la farina.

Non sappiamo come sarà il domani sarà



come vorrà il Signore. Noi cerchiamo di essere vigilanti e fedeli.

Umiliamoci davanti al Signore e preghiamo. Avremo così la forza di ripetere il *Fiat. In Domino. Deo gratias*. Qui al solito. I giorni passano veloci e mi sento sempre più vicino all'eternità. Aiutate con la preghiera.

# L'«asinello» di Dio continua a operare

La metafora dell'Asinello di Dio richiama la caratura di fede, speranza e carità del santo di Chorio, che con semplicità, perseveranza, umiltà e generosità ha portato il Velo della Veronica, per asciugare il sudore della sofferenza, della fatica, dell'emarginazione sui volti dei poveri, dei malati, dei vecchi, degli orfani e delle persone schiavizzate dal potere del male. Anima serena e giullare, ha saputo donarsi con

delle prove più acute, ponendosi in ginocchio davanti a Gesù Eucaristia e, con la corona in Mano, sempre abbracciato alla Mamma celeste, mettendosi da parte e attendendo con pazienza il corso degli eventi. È stato sempre pronto a dare quanto aveva, facendosi anche questuante, a chi aveva bisogno di alimenti, vestiti, medicine, assistenza e presenza. Come un buon padre, un attento fratello, un umile servo.



la freschezza della sorgente della grazia divina; confortare con la virtù dell'ascolto, della compassione e della misericordia sacramentale; incoraggiare tutti alla santificazione con un esempio mirabile e illuminante la presenza del Signore; sopportare il peso dell'ingratitude, delle incomprensioni, delle difficoltà, soprattutto

Soleva dire: "Il passato, o Signore, alla tua misericordia, il mio presente al tuo amore, il mio avvenire alla tua Provvidenza". La fame e la sete del Volto Santo di Gesù lo faceva correre ovunque vi era un'emergenza, e dove era necessario prendere le difese dei deboli o alzare la voce contro la mafia, i violenti. Lo spirito missionario lo

ha animato di zelo e di fervore inarrestabili, notte e giorno. Sentiva nella sua carne i patimenti di Gesù nei patimenti del prossimo, conformandosi costantemente e sempre più intensamente alla volontà del Padre, che è nei cieli, rivelata nel Figlio nella luce e nella potenza dello Spirito Santo. Il coraggio della Veronica lo ha trasmesso non solo nei componenti la Congregazione delle Suore del Volto Santo, ma anche nei seminaristi, nei confratelli sacerdoti, negli orfani, nei poveri, nei migranti, nei figli spirituali, nei laici. Ovunque si auspicava che ci si trasformasse in velo della Veronica per consolare Gesù, per consolare la sua Madre, per riparare le blasfemie, la profanazione dei giorni di festa, con le Adorazioni Eucaristiche, la preghiera e la penitenza. Doveva essere questa la vita del Catanoso, la cui esemplarità, in umiltà e docilità, lasciava il segno. Le sofferenze, la fame, la povertà, l'essenzialità erano per lui perle preziose da amare, custodire e testimoniare. Quando parlava di Dio o quando evangelizzava lo faceva con tale trasporto e col linguaggio di bambino che tutti ne assaporavano la bontà e la bellezza della presenza di Dio. E quella corona nelle mani sembrava incarnata nelle mani, fino all'ultimo respiro e anche dopo. Era l'abbraccio materno di Coi che amava come un figlio e invocava senza mai stancarsi per la conversione dei peccatori, per le sue Suore (recitava due rosari al giorno per ogni Casa della sua Congregazione e

quando la preghiera era diventata faticosa recitava un rosario per ogni due Case), per i benefattori, per le persone più afflitte e abbandonate, per la pace. "Bisogna andare dove nessuno vuole andare, diceva, perché i bisognosi aveva bisogno di aiuto e di consolazione". E ivi giunto, contemplava nei volti incontrati il Volto Santo di Gesù. Per questo ha fondato la Congregazione delle Suore Veroniche e per questo si è consumato fino all'ultimo respiro, lasciando a tutti l'esempio dell'amore che si fa dono di vita nella carità, nella comunione (che non



sempre è facile) e nella condivisione. Padre Catanoso, uomo di Dio e uomo per l'uomo, ha avuto il privilegio di seguire le orme del Signore, lasciando a tutti il profumo della Veronica. Contemplandolo, ora, agli onori dell'altare, sarebbe bello sentire il desiderio di trarre e mettere in pratica i suoi insegnamenti, e anche noi impareremo a vivere il Vangelo, facendo nostre le sue parole: "Fiat – in Domino – Deo Gratias – Ave Maria e avanti!". E anche la notte più buia, come le guerre efferate dei nostri giorni, troveranno la luce di nuova vita.

**SAN  
GAETANO  
CATANOSO  
(1879-1963)**

